



Rivista dal 2010

NUOVE DIREZIONI

CITTADINO e VIAGGIATORE



*I racconti di viaggio di
Francesco Ristori*

www.nuovedirezioni.it

INDICE

Due matti, una tenda	4
Italia-Croazia in bicicletta	
Passaggio a Nord-Est	10
Estremo Nord e Oriente d'Europa in motocicletta	
Dall'Italia in moto verso il Giappone	26
Un sogno realizzato viaggiando attraverso dodici paesi, percorrendo ventimila chilometri tra enormi difficoltà ma anche incontrando persone straordinarie fino a Tokyo	

Editore e proprietà



Registrazione **1 dicembre 2010**
al Tribunale di Firenze con n. **5809**
Numero iscrizione al ROC **22560**

Contatti:

info@nuovedirezioni.it

351 5682026 – 328 7698417

FIRENZE via di San Niccolò 18

Direttore responsabile

Riccardo Romeo Jasinski

Coordinatore editoriale

Pier Luigi Ciolli

Segreteria di redazione

Anna Rita Prete

Le pubblicazioni sono esemplari gratuiti fuori commercio, prive di pubblicità a pagamento.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la testata e il numero della rivista.

I libri non possono essere utilizzati per ristampe.

La messa in vendita delle riviste e/o dei libri attiva la violazione della normativa sul diritto d'autore oltretutto un danno all'immagine dell'Associazione che si riserva ogni più opportuna azione a tutela dei propri diritti e interessi.

RACCOLTA ARTICOLI

IL VIAGGIO IN MOTO COME VOCAZIONE

Viaggiare con il corpo e con l'anima, in sella di una moto, alla guida di un'autocaravan, su un mezzo noleggiato, con una tenda da campeggio per ogni eventualità o su giacigli di fortuna, sempre con l'obiettivo di raggiungere la tanto anelata meta, sempre più lontana e più inaccessibile, caparbiamente raggiunta con l'intento di mostrare il limite e dimostrare di avercela fatta.

Nel caso del Giappone l'arrivo è anche divenuto Casa, punto fermo, emancipazione e conoscenza profonda di una cultura affascinante e antica come quella di provenienza: dall'impero sul quale non tramontava mai il Sole all'impero del Sol Levante.

Un bellissimo sguardo sui paesaggi e i luoghi attraversati, per giungere fino là; immagini suggestive che accompagnano la lettura di queste narrazioni. Pensieri in libertà o ponderati lungamente, a chiosa di molte esperienze, uniche, e allo stesso tempo, alla portata di tutti.

Francesca Beni

Due matti, una tenda

Italia-Croazia in bicicletta

di Francesco Ristori

Finirai per trovarla la Via, se prima hai il coraggio di perderti...

Tiziano Terzani, sua è la citazione, da cui ho tratto grande ispirazione per intraprendere un cammino cominciato proprio con un viaggio, in cui l'obbiettivo era perdersi, per ritrovare sensazioni perdute, profumi e sapori sconosciuti, ma soprattutto il "tu" che non ti aspetti.

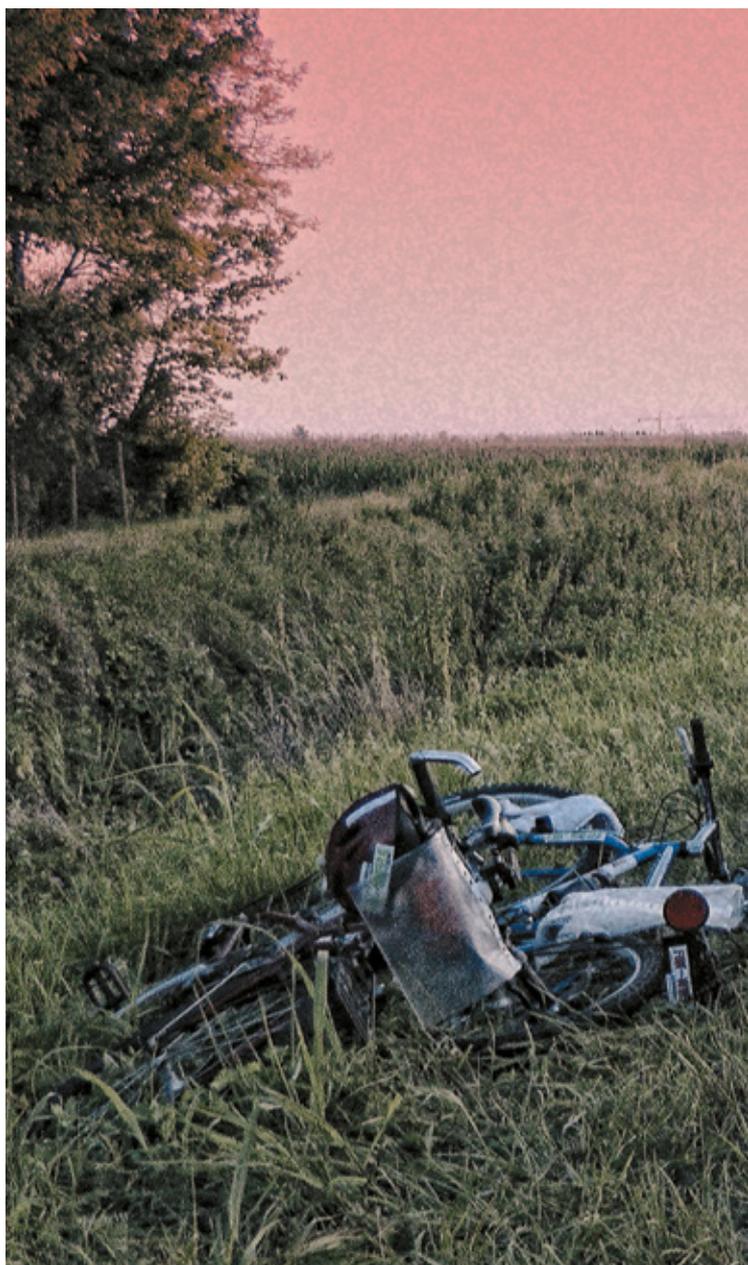
Mi chiamo Francesco Ristori e ho avviato questa breve ma intensa avventura con un amico, Naoki Goffi, così per scherzo, l'abbiamo detto e l'abbiamo fatto, senza troppo pensarci.

Siamo partiti da Montevarchi, seguendo un itinerario abbastanza casuale, generato giorno per giorno dalla strada stessa, varcando i freddi Appennini per ritrovarci nella afosa Pianura Padana, siamo giunti al confine Sloveno, quindi Croato, dirigendoci a sud lungo i ventosissimi pendii sull'Adriatico, fino all'arrivo a Zara, vecchio dominio italiano.

Come? In bici... con due vecchie biciclette rispolverate da anni di ragnatele e ruggine, due veterane insomma.

L'attrezzatura comprendeva una tenda, un fornellino artigianale per scaldare i nostri pasti, frugalissimi e spesso poco sani, qualche cambio, attrezzatura fotografica e... tanta voglia di mettersi alla prova!

43kg di bicicletta, 660km percorsi, oltre 35 ore e mezzo col sedere sulla sella in 11 giorni, ad una media di 18.6km/h e 73.4km/giorno, 450 km con il treno, 180 con la nave, costo totale 140. È passato diverso tempo dal nostro viaggio verso Est. Ci siamo presi il tempo necessario per metabolizzare sensazioni, emozioni e immagazzinare ricordi di questa esperienza, che non è stata un



episodio a sé, ma ci ha aperto gli occhi, dinanzi al mondo senza confini del viaggio-avventura. Tornati a casa, ci siamo ritrovati a fronteggiare una differenza di ritmo tale che per tornare alla regolarità di tutti i giorni non nego che ci sia stata qualche difficoltà. Le risorse ovviamente non erano molte, il tipo di viaggio ci imponeva un obbligatorio spirito di adattamento, ma ci donava le capacità inaspettate del sapersi arrangiare e ci regalava intervalli di mala e buona sorte dai risvolti incredibili.

Ma partiamo dall'inizio.

Si parte, con un ultimo sguardo contemplativo alla bici, una decina di stampe di carte Michelin in bianco e nero e qualche bagaglio di troppo, senza nessuna idea sul percorso e sulle tappe, né tantomeno sulle capacità chilometriche giornaliere.

Sì, nessuna coscienza delle nostre qualità fisiche in sella, perché non siamo ciclisti, e sinceramente a me non piace neanche tanto andare in bici... e allora perché l'ho fatto, perché proprio in bicicletta?

Non c'è un preciso perché, e non è corretto as-



sociare a un determinato mezzo un certo tipo di viaggio, il concetto che vorrei ribadire è che con qualunque mezzo si arriva ovunque, se la meta è la strada e non l'arrivo, altrimenti potremmo chiamarlo semplicemente spostamento, concetto ben diverso.

Abbiamo optato per la bicicletta perché è un mezzo in grado di offrire un assortimento di sensazioni poco comuni. Tanto per fare qualche esempio, percepisci l'odore di resina e capisci che stai entrando in un bosco, la salsedine ti sferza la pelle e sai che alla curva dopo vedrai il mare, esce il sole da dietro le nuvole e senti il calore che attraversa il corpo, prima ancora che piova senti l'umido nelle ossa e sai che devi trovare un riparo... così impari anche a conoscere la natura e, soprattutto, a saperla "usare".

Naturale conseguenza del viaggiare in bici, era fornirsi di una tenda e di tutto l'equipaggiamento da campeggio, ma da "wild camping"; l'adattarsi perfettamente ai ritmi della natura è infatti impossibile se ci si ferma in albergo, o anche in un campeggio organizzato, non si acquisisce niente delle capacità precedentemente elencate, non c'è la componente rischio, che non può mancare al viaggiatore.

Rischio sì, rischio a 360°, dagli eventi atmosferici ai malintenzionati, fino agli animali selvatici e alla nemica numero uno, che è anche la nostra prima compagna: la Strada.

È proprio lì che nascono le più pericolose situazioni, siamo considerati meno che niente sull'asfalto, sballottati sulla banchina e negli scannafossi da veicoli che ci paiono obbedire a regole del tempo e dello spazio fuori dal mondo.

Con due bici stracariche poi (oltre 40 kg tra bici e bagagli), non è facile destreggiarsi, soprattutto a basse velocità e nelle salite... salite che sembrano muri, ce ne accorgiamo subito, quando affrontiamo la Futa, con i suoi 17 km ininterrotti di pendenza per 800 m di dislivello, e i suoi ultimi 7 tornanti da svenimento.

Una volta su, però, la soddisfazione è impagabile e ti dimentichi dei litri di sudore e delle gambe doloranti, del fiato rotto... lo stupore è grande, aver portato tutto su non ci par neanche vero.

E una volta su, almeno è tutta discesa, ripensando solo ora alle velocità di percorrenza folli per i mezzi che avevamo, mi vengono i brividi,



e dopo qualche tornante una rapida occhiata ai tasselli laterali degli pneumatici suggerisce di adottare uno stile di guida più tranquillo, sia per la nostra incolumità sia per la riuscita del viaggio.

Ma sulla riuscita stessa incombevano ben altre sorprese, le bici, tuttavia, si sono comportate bene. Eccetto due forature (una delle quali per mia negligenza) e la perdita di un bullone del cambio, niente da dire, ineccepibili. Lo stesso non possiamo dire della piccola tenda che portavamo dietro; si è infatti rotta ben due volte in due punti diversi, e improvvisandoci alla bell'e meglio, abbiamo riparato tutto con nastro americano.

Ciò nonostante, in assenza del riparo notturno, avremmo raccontato in modo molto diverso una delle nostre notti all'aperto: al tramonto non c'era una nuvola, e del tutto tranquillamente ci siamo sistemati in un bel pratone al confine con la Slovenia, addormentandoci sotto un fantastico cielo stellato. Passano neanche due ore e, al buio completo, sento picchiare insistentemente, sempre più forte, metto una mano fuori dal sacco a pelo e... accidenti, piove! Con una torcia d'emergenza in bocca, a piedi nudi e senza quasi vedere, montiamo la tenda, che fortunatamente è di quelle a montaggio istantaneo; ci ripariamo sotto un albero (pessima idea) e stretti come sardine, in due e con tutti i bagagli in una tenda da un posto, passiamo la notte dormendo su pronunciate radici, boccheggiando per la mancanza d'aria.

Forse questa è stata la peggiore nottata... oppure no? C'è stato di meglio, ancora mi vien da ridere a pensarci!



Croazia, con la prospettiva di una dormita in riva al mare, ci troviamo improvvisamente un nuvolone che ci viene incontro dal largo; siamo fortunati, c'è una tettoia accanto al bar sul mare, ci sistemiamo lì sotto, ma... in men che non si dica comincia a venir giù il mondo, in terra scorre un fiume, e così... prendiamo ogni cosa, la mettiamo sulle sedie e sui tavoli... ma ora come dormiamo? Ci guardiamo e ci accorgiamo di pensare la stessa cosa... l'idea è balzana ma è l'unica efficace! Ebbene sì, abbiamo radunato sei tavolini e ci abbiamo dormito sopra!

Queste son le cose che non si scordano, così come tutti gli altri imprevisti, che quando ti colgono ti lasciano col fiato sospeso, costringendoti a una soluzione istantanea ed efficace o affidandoti alla sola buona sorte.

Come quando, nell'ultimo tratto di costa croata, per ben due giorni, abbiamo dovuto lottare con raffiche di Bora, forse anche fino ai 100 km/h, che ci sbalzavano da una parte all'altra della

strada, evitando spesso di non molto i veicoli che suonavano all'impazzata, e facendoci letteralmente rizzare i capelli quando, nelle insenature, dove il vento era più forte e la strada piega in tornanti a picco sulla costa, neanche protetti da guardrail, dovevamo calcolare perfettamente la traiettoria in modo da non finire qualche decina di metri più in basso alla velocità del pensiero.

Però, vedere il mare imbiancato e rivoltato dal vento, quell'enorme massa di blu intenso, trasformarsi in spumeggianti onde, una volta arrivati in vetta, ripagava di ogni rischio: lo spettacolo era immenso.

Non solo la natura però ci ha colpito durante la nostra escursione in bici, ma anche gli occhi delle persone che ci guardavano, a volte stupiti, altre volte esaltati, e spesso compassionevoli; ecco, non so se è proprio per la compassione, ma abbiamo trovato un sacco di persone ben disposte nei nostri confronti. I rapporti umani sono



elevati a potenza quando si viaggia in questo modo.

Siamo stati ospitati per la notte ben quattro volte, ospiti a cena e per uscite serali guidate. Quando eravamo fermi in strada, la gente si avvicinava per chiedere se avevamo bisogno, alcuni addirittura ci hanno offerto da bere... e gran cosa fu, quando al confine con la Croazia, in una salita di 10 km con centinaia di macchine in coda, queste, al nostro passaggio, strombazzavano e ci incitavano mentre le superavamo... euforizzante!

Quasi euforici allo stesso livello siamo stati quando, dopo tre giorni, abbiamo preparato il nostro primo pasto caldo, e dire caldo è dire poco. Alle 13, sotto il sole, al bordo di una strada bollente... comunque sì, euforici, perché l'invenzione che ci ha permesso di cucinare i

nostri favolosi risi pronti (fondamentali per chi viaggia!) era davvero straordinaria ed economicissima, e leggerissima: due fondi di lattina accoppiati con cotone e opportunamente forati e riempiti con alcool cuocevano rapidamente i nostri pasti, non ci credevamo!

Manca una parte direte voi... come ci lavavamo?

Io correggerei la domanda togliendo la congiunzione... Ci lavavamo?!?

La risposta è, sì e no; ci siamo lavati quando siamo stati ospitati, quando eravamo fuori ci era difficile se non impossibile, di fiumi non ne abbiamo trovati, docce pubbliche neanche, e quindi, per più di una volta siamo stati 2-3 giorni senza lavarci, sciacquandoci alla bell'e meglio a qualche fontana pubblica sotto lo sguardo con-



fuso dei passanti.

Immaginatevi voi cosa possa significare non lavarsi per tre giorni in piena estate pedalando sotto il sole per quasi un centinaio di chilometri! Ma chi se ne importa, oltretutto è anche quello che cercavamo, un po' del selvaggio che sta abbandonando sempre più il quotidiano, riscoprire quelle cose che una volta erano consuetudine ma che oggi sembrano stramberie, e lo spirito ne è uscito ampiamente rigenerato, il fisico un po' meno a dire il vero; questo a quanto dicevano gli esami del sangue, con valori 4 volte oltre il limite naturale, e i muscoli, nei quali per quasi un mesetto è rimasto l'alone della fatica.

Tanta fatica e tanta soddisfazione, una volta arrivati a Zara, una vittoria, ma non lo definirei un arrivo, il nostro viaggio in realtà non aveva un

arrivo ma solo una partenza, non eravamo sicuri di niente una volta partiti, né come saremmo arrivati, né dove saremmo arrivati, né SE saremmo arrivati...!

La filosofia era ed è quella di andare a zozzo, la sensazione di libertà regalataci era favolosa, un rimpianto però ce l'ho, sì, una volta tornati ci siamo accorti di esser passati vicino a posti incantevoli, ma non conoscendoli non li abbiamo visitati e da questo ho imparato che almeno i siti più noti è meglio includerli prima di partire, almeno per dire "ci sono stato"...

Ma non è forse questo il miglior motivo per ripartire, visitare ciò che ancora ci è sconosciuto? Si parte per viaggiare, il piacere del viaggio lo trovi nel viaggio stesso, la meta è solo una scusa, sempre che ce ne sia una!

Passaggio a Nord-Est

Estremo Nord e Oriente d'Europa in motocicletta

Testo e foto di Francesco Ristori



Francesco in Finlandia, nei pressi di Inari, una delle tante "autostrade" sterrate

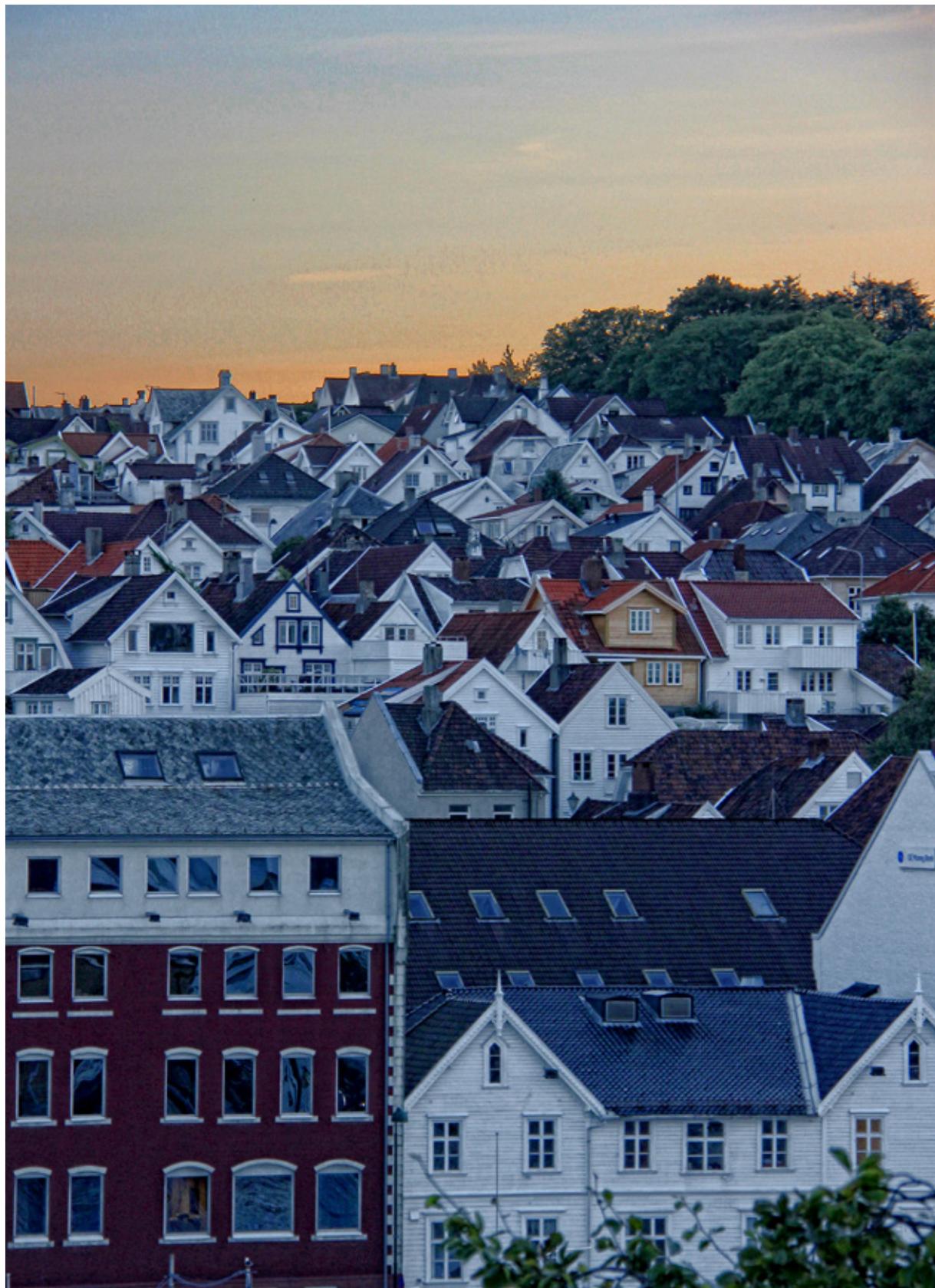
Mi chiamo Francesco Ristori, sono nato a Firenze nel 1987, e sono studente in Architettura. Il mio grande interesse per la fotografia e per il video-making, e il richiamo per il viaggio-avventura, hanno partorito questo itinerario senza meta, segnato solo da alcuni punti di riferimento disseminati per 14 stati europei. Il primo e più importante era il Grande Nord, con culmine a Nordkapp, il leggendario promontorio, un altro invece era situato a Est, nelle repubbliche ex sovietiche dell'Europa più orientale. Tutto è nato per scherzo, come sempre mi accade quando si tratta di ideare un nuovo viaggio, ma niente era lasciato al caso, vuoi per gli scarsi mezzi di uno studente-lavoratore, vuoi per una grande voglia di evasione. Mi sono così ritrovato a essere meccanico, per sistemare la mia vecchietta, una Super Ténéré 750 del 1990 con qualche acciaccio, e al contempo promoter

di me stesso presso aziende del mondo del motociclismo, per ottenere un qualche supporto tecnico o finanziario, per aiutarmi a realizzare un sogno.

I mesi passano rapidamente, e mi ritrovo il giorno prima della partenza senza aver ancora realizzato ciò che stavo andando a fare, un peso sullo stomaco quasi mi impedisce di montare in sella; ma poi mi basta afferrare il manubrio e premere il bottoncino rosso, per essere rassicurato immediatamente dalla voce borbottante del bicilindrico.

Giù la visiera, si parte finalmente, da Montevarchi, 30 km a sud di Firenze, un sabato di metà luglio, afoso e assolato, ma con equipaggiamento adatto a ogni clima e temperatura, fino ai quasi 0°C della Lapponia.

I primi km sono vissuti con estrema calma, scortato da amici fino a Modena, ma con dentro qualcosa che sta per esplodere, e che effettiva-



Norvegia: Stavanger, case in legno al tramonto

mente esploderà dopo aver diviso le strade e aver imboccato la mia, da solo!

Che sensazione! Mai provata prima. Da ora sono io la regia e anche l'attore di questa fantastica avventura! Di fronte a me riesco a immaginare già l'intero itinerario, che però ha soltanto alcuni punti rilevanti, mentre le strade per arrivarci sono infinite, e decise giorno per giorno, con la logica dell'ispirazione mattutina.

La grande gioia è però quasi subito soppiantata

sul velluto: qui in Germania puoi guidare a occhi chiusi, c'è estremo rispetto per chi transita sull'asfalto, specie per i centauri, manovre eseguite alla perfezione con tempi di anticipo e pianificazione straordinari: un lusso!

L'accoglienza è all'italiana, direi; i tedeschi sono freddini solo sulle prime, ma quando si scaldano, specie dopo qualche birra, diventano scatenati, addirittura sguaiati, si potrebbe dire, ma simpaticissimi. Dopo le foto di rito



Danimarca: Copenaghen, le banchine in centro città

tata da sconforto e paura, per la perdita di un coperchio della valigia laterale in autostrada, fortunatamente recuperato quasi senza danni; il cammino prosegue fin poco sopra Bolzano, dove l'oscurità e la pioggia mi obbligano a una sosta fortuita al riparo di una tettoia di garage.

Il mattino seguente riparto con le ossa un po' rotte per la dormita sul cemento. L'obiettivo di fine serata è raggiungere Kitzingen, cittadina tedesca gemellata col mio paese, e decido di raggiungerla percorrendo prima le statali austriache, piene di scorci alpini coloratissimi, poi, per ragioni di tempo, passando per l'autobahn tedesca, dove sembra di guidare

col sindaco e lo scambio di presenti, la stanza d'albergo riservatami mi sta già stretta; è ora di ripartire.

Arriverò in Danimarca il giorno seguente attraversando la Germania, ahimè, per autostrade, riscontrando un forte calo dell'olio che mi fa già preoccupare prima di esser veramente partito (3 etti in poco meno di 1.500 km); poi sosta serale in tenda presso una stazione di servizio.

Danimarca, terra di isole, e grandiosi ponti, infinite e piatte campagne rotte solo dalla leggera increspatura dei colli danesi e dai mulini a vento... ops, pale eoliche!

Qui a Copenaghen la luce è incredibile, il sole

acceca, penetra la pelle e dona riflessi straordinari a ogni cosa, le nuvole sono bruciate dal suo vigore.

Il cielo sembra invece infinito all'orizzonte, e si alza sopra lo sguardo verso qualcosa di irraggiungibilmente celeste.

Da non mancare Cristiania, baluardo hippie, una comunità stravagante in centro città, oltre ai canali e alle biciclette, a tonnellate!

Viene l'ora di salutare Magda, la mia prima



Norvegia sud, lago nei pressi di Kristiansand

host, ovvero la prima ragazza che mi ha accolto tramite la community di *Couchsurfing*, e rimettersi in sella.

Sono gasatissimo, mi aspetta il ponte dell'Øresund, numeri straordinari per lo strallato più lungo d'Europa, che mi conduce nella fredda, ventosa e piovosa Malmö: è pieno luglio, ma sono già costretto a indossare ogni imbottitura possibile, sono arrivato in Svezia e si sente.

Rimango affascinato dalla quantità di verde e dalle gallerie naturali di sempreverdi: altissime abetaie costeggiano la strada, rotte da immense campagne; più tardi il fascino si trasformerà in timore, la giornata assume, infatti, le sembianze

di un set dell'orrore, con la nebbia che cala mentre continua a piovere, immerso nelle strade di bosco svedesi, nessun veicolo sembra esserci nelle vicinanze, e intanto cominciano a calare le tenebre.

Fortuna vuole che poco prima di sera si apra una finestra in cielo, che mi permette di trovare in tranquillità un alloggio per la notte a dir poco favoloso: una piccola tettoia in riva a un lago, scovata per puro caso dopo aver vagato per qualche chilometro allontanandomi su uno sterrato dalla statale.

Fortunatamente riparto col sole e una gran voglia di arrivare a Stoccolma, ma le sorprese non finiscono: la Tenerona si è digerita altri 6 etti d'olio, per un totale di 9 in circa 2.000 km; dovrò presto ricomprare un cartone da 1 kg.

Mi accingo a entrare a Stoccolma; immediatamente colgo l'aria cosmopolita della città, che per certi versi assomiglia a Londra, per altri, a Venezia, in scala più vasta: i canali sono più larghi e le isole che la compongono sono 20, l'atmosfera è rilassata e la gente, spensierata, si gode il sole estivo fino all'ultimo raggio.

Visito il Vasa, un vascello del '600 affondato e riportato recentemente sulla terraferma, come museo, per poi godermi i parchi immensi e il centro città, rimanendo affascinato dal buon vivere della capitale svedese... e ovviamente anche dalle splendide ragazze indigene!

Purtroppo, o per fortuna, il viaggio in moto impone anche di viaggiarci, in moto, quindi mi vedo costretto a lasciare Stoccolma in una giornata poco promettente, e così le impressioni negative si concretizzano quando devo fare benzina: le mie carte non funzionano quasi mai ai distributori automatici, e neanche i commessi possono/vogliono aiutarmi; la cosa più stupida sarebbe rimanere a piedi in mezzo alla città, solo perché non accettano carte!

Per fortuna riesco a ripartire, dopo che una delle carte risulta addirittura bloccata.

Alla frontiera norvegese, le cattive sensazioni di nuovo mi colgono e prendono forma sempre nel distributore: la benzina costa lo stesso che in Svezia, peccato che il cambio sia diverso, portandone il prezzo a oltre 2 euro al litro!

Arrivo a Oslo in serata, piuttosto giù di morale, aspettandomi di spendere un eccesso in questa



Norvegia: Bergen, il molo più famoso della Scandinavia

splendida ma carissima nazione.

Oslo è una città nuova per via della Seconda Guerra Mondiale che si è portata via il grosso del patrimonio; movimentata ma non troppo per essere la capitale, la gente sembra abbastanza rilassata e dopo l'orario di lavoro è come se si spegnesse un interruttore, e tutti spariscono.

Allo stesso modo, la mattina seguente sparisco anch'io, di corsa verso sud, dove mi attende un clima particolarmente felice, ma dove mi aspettavo, a torto, di entrare già nel cuore selvaggio della Norvegia, ed è qui che si consuma una scena emblematica: quando viaggi da solo sono molti i momenti per riflettere, specialmente quando si avvicina la sera, e la drammatica luce del crepuscolo sul lago dove mi ero accampato comincia a portarmi pensieri negativi, ponendo interrogativi sul perché del viaggio, e lamentando una certa mancanza degli affetti.

La mattina seguente dovrò ringraziare la Tenerona che, sbuffando, mi riporterà il buonumore accompagnandomi fino alle porte dei Troll, su strade dove ponti e gallerie si moltiplicano: sembra che l'ente del turismo norvegese tenga molto a far vedere i suoi tunnel (tra l'altro spesso non illuminati, stretti e sdruciolevoli) piuttosto

di ciò che di spettacolare sta fuori.

Intanto comincia la maratona dei traghetti, e qui capisco che sto entrando nella terra dei fiordi: me ne attendono una ventina circa per attraversarla tutta, da sud a nord, tratte brevi, da 10 a 40 minuti al massimo, che movimentano la tipologia di viaggio.

Uno di questi mi porta a Tau, da dove m'incammino per un grandioso sito naturale, il Preikestolen: un sentiero dissestato e fangoso porta a questo grigio sperone roccioso, piatto e a picco in uno strapiombo di 600 metri sul fiordo sottostante, come conficcato in esso; le nubi basse, circondandolo, lo rendono quasi surreale, la sensazione, una volta seduto sul bordo, riporta invece a una concreta dimensione fatta di emozioni estreme!

Ancora intontito dalla rara prospettiva, riprendo a piegare sull'asfalto per le curve che mi porteranno a Odda, una strada piena di scorci interessanti, acqua e cascate ovunque, laghi che sembrano specchi, e neve, pur essendo luglio e trovandomi a soli 500 m d'altezza!

Devo aspettare una giornata in casa di Enrique prima di incamminarmi per il Trolltunga, causa pioggia; ne approfitto per riposare anche perché il giorno seguente mi attende una camminata di



29 km, su sentieri assassinati e con temperature e meteo variabilissimi!

Mi accompagno con una ragazza giapponese conosciuta il giorno prima: una buona compagna per affrontare il lungo percorso, e anche un'ottima scalatrice, di fronte alla quale farò fatica a mascherare la stanchezza dell'impresa; d'altronde per lei che quando è stagione lavora 18 ore al giorno nei campi, questa è un'inezia!

Nonostante l'immensa fatica, segnata particolarmente dal primo chilometro dove si affronta a piedi la vecchia funicolare (400 m di dislivello per un 40% di pendenza media) e le 11 ore necessarie al tour completo, lo spettacolo offerto dalla "Lingua del Troll", che si propende come un trampolino sull'Hardangerfjord, è mozzafiato; oltretutto, i colori del fiordo stupiscono nelle rare occasioni in cui spunta il sole, per vivacità e assortimento.

Con le gambe tremanti faccio ritorno a valle, quasi non mi reggo in piedi, mai come oggi apprezzerò la moto e il suo trottare al solo movimento del polso!

Ed è così, ruotando il polso con immensa goduria, che mi dirigerò a Bergen assieme a Jarle, un motociclista norvegese conosciuto per la strada, tra mille curve.

La seconda città norvegese è famosa per essere la più piovosa in Europa; pensate: 300 giorni di pioggia l'anno, e i rimanenti 65, di "non pioggia", ovvero non necessariamente di sole! I norvegesi la vedono un po' diversamente da noi mediterranei, per cui una giornata buona è una giornata soleggiata, mentre per loro lo è una giornata in cui non piove, o almeno non piove molto.

Incredibilmente trovo un bel sole ad accogliermi, anche se la sera un souvenir bagnato me lo guadagnerò; un click al molo più famoso di questa nazione e via, neanche il tempo di ripensarci che sono già in sella.

Il ruolo di turista giapponese, che visita i luoghi più interessanti in fretta e furia giusto per avere una foto ricordo, purtroppo me lo riconosco un po', nonostante la grande quantità di tempo di cui disponevo (al termine saranno 6 settimane), mi sono accorto che per vedere un minimo bisogna fare delle corse assurde, non so cosa possa godersi chi la fa, ad esempio, in due settimane.

Fortunatamente quel tempo in più, che avanza sempre in un viaggio del genere, riesco a dividerlo non solo con me stesso e i miei pensieri, ma con tanti amici che ora mi ritrovo in giro per

l'Europa, constatando che i norvegesi alla fine non sono poi così coriacei; nel tratto che infatti mi separa da Andalsnes, ai piedi del Trollstigen, faccio conoscenza con due altri bikers, sarà che noi siamo una grande famiglia senza barriere né confini ma il feeling è subito quello giusto, e dopo aver fatto strada per tutto il pomeriggio, la sera ad Alesund consumiamo una lauta cena tutti insieme, gentilmente, e fortunatamente, offerta: la pizza che abbiamo mangiato costava più di 30 euro a persona!

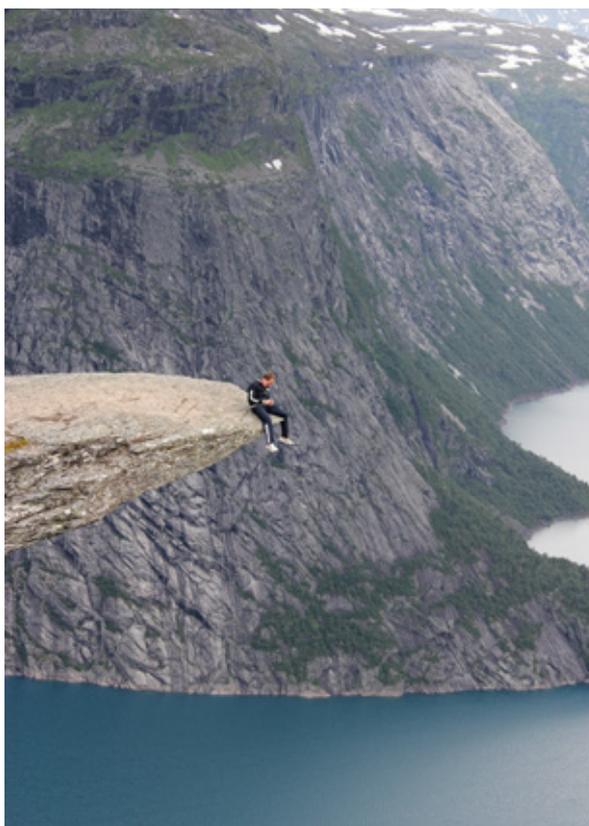
Con Ole, che rimane con me anche per la notte, saliamo su per gli 11 bagnati tornanti del Trollstigen, la "Strada dei Troll", nome perfetto per cotanta grandiosità, di cui si può pienamente apprezzare la bellezza solo una volta saliti in cima: dal basso, infatti, è quasi impossibile notare la strada, nascosta dall'orografia della montagna.

Dopo uno sguardo da brivido dalla pensilina metallica sui tornanti sottostanti, saluto anche il mio compagno di strada, con una nota di tristezza. Purtroppo, però, questa è la vita del viaggiatore: tanta gente s'incontra e si lascia per la strada; fortuna vuole che con i mezzi moderni si riesca sempre a mantenersi in contatto.

La tabella di marcia è ancora lunga per oggi, il tracciato sulla mappa punta dritto all'Atlantic Road, la strada sull'Atlantico, unica nel suo genere e patrimonio nazionale: è una lingua d'asfalto che si snoda tra decine di isolette sull'Atlantico, con culmine nel famoso e immancabile ponte a "ogiva", una realizzazione ingegneristica quanto mai ardimentosa, che vede piegare il ponte come la schiena di un serpente, privandoci del senso di staticità tipico di queste costruzioni.

Si fa tardi, e nel frattempo che la sera porta l'oscurità, tra l'altro sempre meno scura, arrivo a Trondheim, una città in cui si respira un'aria diversa dalle altre; a primo impatto sembra in grande crescita, con il centro storico sfavillante e intrigante: dal molo, coloratissimo, si passa alla cattedrale che svetta altissima in pinnacoli romanico-gotici, per finire in una passeggiata riposante per i parchi di un verde che definire smeraldo è riduttivo.

Via... ultima tappa in luoghi civilizzati. Da qui in poi mi attendono circa 700 km di niente o



In alto: Norvegia, Lysefjord, Preikestolen, la roccia pulpito
Sotto: Norvegia, Odda (Hardangerfjord), Trolltunga, la lingua del Troll



Norvegia: Lysefjord, Preikestolen, a 600m di altezza

quasi lungo la E6, che ho dovuto percorrere per motivi di tempo, altrimenti avrei di certo preferito la spettacolare lungomare. Dopo un paio d'ore sulla nazionale mi accorgo che qualcosa sta svanendo: è la presenza umana che se ne va pian piano, per far posto alla voce della natura, mai così avvolgente e potente sulla mia psiche fino ad ora; di sera ormai sono pochissimi i mezzi che percorrono questa striscia d'asfalto in mezzo ai boschi, il ritmo è calato a una macchina ogni 15-20 minuti, il silenzio si fa attorno a me e un fremito di adrenalina mi avverte che stasera sarò veramente da solo, senza alcun contatto entro diversi chilometri!

Purtroppo comincia a piovere e mi devo fermare improvvisamente per evitare di bagnarmi completamente subito prima di dormire. Il caso vuole che mi trovi proprio di fronte al Nordland Gate in quel momento, le porte del Grande Nord, la regione dove si varca il Circolo Polare Artico, subito prima del Finnmark.

In questo luogo così carico di atmosfera decido di fermarmi per riposare, e non volendo bagnare

la tenda mi sistemo sotto la tettoia di una Hytte, sotto una panchina, incappucciato in due sacchi a pelo: niente male la temperatura, peccato che dopo un po' dovrò chiudermi sotto con anche la testa, non per il freddo, bensì per le... zanzare! Ebbene sì, sembra incredibile, ma quassù è pieno di moscerini e zanzare, belle grandi anche!

Il sole mi scalda il viso appena apro il sacco a pelo, e bello carico riparto con in mente una sola cosa, anzi, una coordinata: 66°33' N, ovvero le soglie del Circolo Polare.

Quando finalmente scorgo il padiglione che lo contrassegna, sento di aver realizzato già tanto, per essere arrivato fin qui, nessun negozio di souvenir potrà contrastare la mia forte emozione per l'aver raggiunto un luogo così remoto e fantastico.

Il paesaggio tutto intorno, intanto, si fa stepposo, vegetazione bassa e vento sferzante, un'atmosfera tipica lappone direi, segnata ancora dalla presenza immane di insetti volanti che mi costringono a una rapida ripartenza!

Prima di arrivare a Bodo, il porto per le Lofoten, faccio una breve deviazione per Saltstraumen, località da cui è possibile vedere il Maelstrom, una serie di giganteschi vortici generati dai diversi livelli dell'oceano tra due fiordi che si scontrano, e ti senti così piccolo di fronte a questi gorgi paurosi; non per niente è vietata

lussureggianti ripide pareti delle montagne qui di fianco, che terminano in grigi pinnacoli tinti di neve. A coronare questa bellezza, la piacevole colorazione rossa e bianca delle innumerevoli casette di legno dei pescatori, che qui sembrano vivere in una dimensione senza tempo, lontani da tutto e con la sola risorsa del mare.



Norvegia, Hardangerfjord

la balneazione ma, cosa simpatica (mica poi tanto!), la navigazione è solo "sconsigliata". Infatti, i pescatori ben sanno che proprio in queste acque turbolente si trovano i più grossi quantitativi di pesce, e son disposti spesso a prendersi questo rischio pur di portare a casa un ricco bottino.

Quanto è lunga la Norvegia! Tra le mille curve dei fiordi e le infinite statali nei deserti verdi, sembra di non arrivare mai, e tanto per cambiare, io la prendo più lunga e mi faccio anche le Lofoten, isolette fuori dal comune il cui panorama è inconfondibile: un mare caraibico dalle tonalità verdi, quasi a voler proseguire le

Mi dirigo, tra paesaggi incantevoli, a nord, fino ad Andenes, dove prenderò il traghetto "delle balene" per Senja (senza vederne neppure una!).

A queste latitudini, le particolari condizioni, tra cui la pressione atmosferica e il magnetismo del Polo che si creano, fanno sì che le nubi si soffermino a breve distanza dal terreno, sembra quasi di poter toccare il cielo con un dito, avvolti da questa soffice, bianca coltre cotonata, che spesso rende ancor più magici, e misteriosi, i tramonti. Dormo un sonno pesante in tenda, quando alle tre di notte mi arriva un messaggio: è Gianclaudio Aiossa, sta arrivando... non ci

credo, quando ero a Trondheim doveva ancora partire, e adesso che sono qui sta già tornando da Nordkapp, incredibile!

Eravamo in contatto da prima della partenza, e scherzavamo sul fatto che lui voleva impiegarci il tempo dedotto dall'itinerario Google Maps, che ovviamente non calcola soste: non ci



credevo, ma ce l'aveva fatta, in 56 ore da Reggio Calabria a Nordkapp!

Dopo qualche ora in compagnia tra risate e buon clima "italiano", ci dividiamo, la vecchiaia Super Ténére e la nuova di Gianclaudio si salutano, poggio le ruote in carreggiata per Tromsø, non prima di essermi imbattuto in un altro gentilissimo motociclista norvegese, che oltre ad accompagnarmi fino alla città mi ha anche offerto due corse in nave per ben 45 euro; devo proprio avergli fatto pena!

Qui le strade sono messe molto male, da Bodø in poi, eccettuate le Lofoten che sono più turistiche, sembra che la tecnologia e la civi-

lizzazione abbandonino pian piano le terre norvegesi: la linea ferroviaria ad esempio, s'interrompe proprio a Bodø, l'asfalto è malmesso un po' ovunque e la giornata di pioggia lo rende particolarmente scivoloso, le gallerie sembrano scavate con la piccozza, oltretutto strette, viscidissime e per niente illuminate; da paura!

Le guance rosse e il naso gocciolante cominciano a denotare un certo freddo pungente, così alle 22.50 mi fermo in una piazzola per dormire sotto un tetto, tetto sì, ma della pensilina del bus... un momento, che ore ho detto che sono? Controllo nuovamente l'orologio, 22.50: non ci credo, alzo la testa, e ancora c'è una luce che sembra quasi giorno! Questo chiarore a quest'ora mi dà una carica incredibile, una sensazione mai provata, la notte ha le ore contate e con una condizione mentale del genere perfino la fermata dell'autobus dove mi piizzerò per la notte diventerà per me un castello!

Il cemento sul quale ho passato la notte è un ricordo duro, ma che svanisce prestissimo appena mi sveglio, oggi è un gran giorno, l'aria è elettrica e la nebbia avvolge nel mistero il tragitto per questo luogo estremo.

Poche centinaia di chilometri e ci sono, scorrono veloci sotto le ruote, mentre il tempo sembra fermarsi una volta che entro nel Finnmark dove fanno capolino le prime renne a gruppetti.

È ormai l'ora, sto arrivando, affronto il tunnel sottomarino di quasi 7 km che collega la terraferma con l'isola Magerøya, esco fuori e, a un certo punto, abbagliato dal basso sole che illumina queste latitudini, avvisto il check-in, i casottini del pedaggio per l'entrata, mentre la struttura d'accoglienza si staglia verso il cielo.

La suspense è rotta da un intoppo con le carte, ma l'ingresso è avvenuto con tanta aspettativa, di trovar chissà cosa...

Sono arrivato. Al mio giro di boa.

Il significato dell'arrivare a Nordkapp è per me senza eguali, ognuno ha la sua versione qui, ma niente è lasciato al caso.

Il luogo non ha niente davvero di sacro, ma il fuoco che si sente ardere qualche chilometro prima di entrare, e la pace che si prova quando ci si affaccia alla ringhiera più a nord d'Europa, sapendo che oltre si trovano solo i ghiacci artici, beh, è qualcosa che non si può descrivere.

Ovviamente, come mi aspettavo, qui è tutto una bufala, ma la tristezza che aveva preso il sopravvento inizialmente è pian piano sopraffatta da meraviglia e stupore.

I ricordi che affollano la mia mente, con la voce delle persone che mi hanno sostenuto sin qui, le meravigliose persone conosciute strada facendo, la potenza della natura scandinava, la straordinarietà delle capitali europee, la consapevolezza di aver macinato oltre 6500 km per giungere quassù, con le mie forze, e dare uno sguardo al globo e oltre, verso l'infinito orizzonte, tutto ciò non ha davvero prezzo, per non parlare del sole, che qui percorre un cerchio quasi completo a 360° sul cielo, la luce che non va mai via nonostante un paio d'ore di crepuscolo, e i ritmi scombuscolati dall'eterno giorno. È l'ora di levare le tende anche da qui, dopo aver consacrato idealmente il viaggio, e ripartire per completare l'anello, varcando per primi i confini finlandesi.

L'aria è già più rilassata, dinanzi ai miei occhi cominciano ad aprirsi distese di sempreverdi che sembrano infinite, così come le strade, che puntano dritte all'orizzonte.

Niente potrà togliermi una bella sauna per stasera, ospite presso una pensioncina tipica a Menesjarvi, vicino Inari, dove avrò anche l'occasione di fare un'escursione in kayak nel magico laghetto di fronte: perché magico? Una volta raggiuntone il centro, fermarsi col kayak lì in mezzo, tirare i remi in barca, mettersi in ascolto e accorgersi di essere circondati da un puro e incontaminato silenzio: per me questa è magia.

Così come magia per me sono le agognate strade sterrate finlandesi: vere e proprie autostrade in terra e ghiaia, sulle quali guidare con la moto oltre i 100, con la ghiaia smossa che fa appena sbacchettare il manubrio, le ruote che ogni tanto si alzano sui dossi, il posteriore che scivola sul terreno, e la polvere che sporca carrozzeria e tuta, è semplicemente da urlare.

L'unico pericolo è rappresentato dalle testarde renne che una volta in mezzo al tracciato non ne vogliono sapere di spostarsi.

Non mi nego una sosta al circolo polare di ritorno a sud, a Rovaniemi, presso il quale è possibile trovare il villaggio di Santa Claus;



Norvegia, ingresso nel Nord-Norge, regione del Nordland



Estonia, skyline di Tallinn

quanta pubblicità e quanto consumismo si può sentire in questo luogo che di magico ha ormai così poco...

Dopo uno stop&go presso Oulu, mi dirigo a spron battuto a Helsinki, una tirata stremante durante la quale però mi sono immerso in una passeggiata nella tundra finlandese: soffici muschi intrisi di acqua dove si può anche affondare, ma sui quali è piacevole sentire il passo soffice che pian piano avanza.

Panorami russi di una pace immensa, dove per la prima volta mi rendo conto che gli innumerevoli laghi finlandesi, molto spesso vere e proprie paludi, si nascondono per la maggior parte, almeno qui a nord in Lapponia, sotto questo strato di vegetazione acquatica che ne nasconde i riflessi.

Helsinki è la mia prima vera e propria occasione per rientrare nella "civiltà", dinanzi ai miei occhi si svela una città molto meno fascinosa delle precedenti, dal clima più vicino alle atmosfere dell'Est Europa e della Russia, a tratti sporca e non così ordinata come le sue cugine. Tuttavia ho modo di apprezzare la sua fremente vita notturna, dopo aver frequentato solo renne

per un pezzo, con tre ragazze in Erasmus proprio a Helsinki, grazie alle quali la mattina successiva perderò quasi la nave per il continente, arrivando all'imbarco per ultimo!

Mentre dalla nave osservo il piacevole skyline di Tallinn, mi aspetto di entrare in un paese povero e ancora sofferente dei postumi sovietici, ma così non è: mi aspetta infatti una città attiva e con molta voglia di riscatto, in crescita paurosa, che riesce tuttavia ancora a conservare, al cospetto dei grattacieli che spuntano come funghi, un grande centro storico medievale, dove vige un'atmosfera di assoluta sicurezza; spostandosi invece in periferia si osserva povertà e piccola delinquenza all'opera. Saluto la ragazza motociclista che mi aveva ospitato, e mi rimetto in strada per Riga, attraversando campagne ridondanti e paesaggi simili ai nostrani. Nel mentre che entro in Lettonia, la dogana mi rimanda alla mente pensieri tristi, di cosa poteva essere quel luogo prima del 1992 con il regime.

Pausa pranzo in spiaggia, m'impantano e sporco la moto di alghe putride, così alla fermata successiva sono costretto a una sosta



Polonia, Varsavia, ingresso alla città vecchia, ricostruita dopo la guerra

prolungata causata dall'attacco in massa di vespe sulla moto: ma chi ha detto che tutti i mali vengono per nuocere? Proprio in quei momenti mi si avvicina una famiglia Lituana, che curiosissima comincia a tempestarti di domande, per poi finire, dopo soli 10 minuti, con l'invitarmi a casa loro, a Kaunas, e io accetto più che volentieri! Per le malmesse strade lettoni arrivo finalmente a Riga, dove trovo un clima già più austero, pur capitando in una famiglia benestante in un quartiere buono della capitale.

M'immergo nella visita della città in una giornata estenuante, osservando i frequenti interventi di restauro che costellano il centro storico, facilmente riconoscibili per la non proprio perfetta esecuzione (materiali e tecniche moderne applicati su edifici di pregio storico molto antichi).

Altra cosa che stupisce è la bellezza disarmante delle locali, accoppiata alla sgradevolezza assoluta manifestata dalla quasi totalità degli uomini lettoni.

Solo 100 km mi separano dal confine lituano, oltre il quale faccio subito visita alla Collina delle Croci: un luogo impressionante che mette quasi i brividi, una lunga storia che ha portato centinaia di migliaia di croci cristiane a popolare questa collina nei pressi di Siaulai.

Intimidito dall'aura di questo posto, scappo velocemente a Vilnius, cercando per lungo tempo l'appartamento del mio host tra mille cubi di grigio cemento sovietico tutti uguali, con solo un numero bianco enorme dipinto su un lato per distinguerli.

La capitale Lituana mi colpisce sinceramente molto poco, vuoi per la tristezza evocata dal grigiore delle periferie, vuoi perché nel centro storico si vedono soltanto palazzi tirati su dalle macerie dopo la guerra, in fondo di questa città mi rimane un ricordo piuttosto piatto. Poco importa, la prossima tappa è a Kaunas, dalla famiglia che incontrai in Lettonia, con prima una breve visita al castello di Trakai.

Mi trovo dinanzi a una villetta nuova e lussuosa pensando che il GPS avesse sbagliato indirizzo, poi mi vedo spuntare tre facce conosciute, sono proprio loro, Sandra, Victoria e Alex, che mi accolgono nella loro abitazione facendomi sentire, dopo tanto tempo e così lontano da

casa, come fossi tra le mie quattro mura: una vera famiglia che si prendeva finalmente cura di me!

Trascorro una buona serata con loro, la mattina dopo purtroppo è ora di separarci, l'aspetto negativo del viaggiare è questo infine, dopo aver fatto decine e decine di amici in giro per l'Europa, si è sempre costretti a congedarsi, e in un'occasione come questa non è facile, dopo tutte le attenzioni ricevute.

La promessa di rivederci in Italia già mi fa sentire meglio, e mentre ripenso a loro arrivo in prossimità del confine russo di Kaliningrad, dove si respira un'aria davvero strana e poco rassicurante; ormai il confine Polacco è vicino,



Norvegia, renne presidiano la strada a qualche km da Nordkapp

decido di percorrere le campagne per strade non asfaltate, il lento viaggiare di questi tracciati mi piace, si riesce ad assaporare il vero di una terra che presto assomiglierà sempre più all'occidente.

Tra sabbia e fango raggiungo la Polonia, dove conosco un ragazzo giapponese che, neanche a dirlo per scherzo, arriva proprio direttamente dal Giappone!

La sera non ho appoggi a Varsavia, così mi fermo nei pressi di un laghetto scelto casualmente dalla mappa nella regione della Masuria, circa 200 km a nord della capitale; m'inoltro in un bosco dove mi piazzo per la notte, sovrastato dalle fitte chiome e circondato da un'atmosfera piacevolmente misteriosa tipica delle selve.

La notte trascorre silenziosa, il risveglio è dolcissimo invece, cullato dal cinguettare degli uccellini e dal frinire delle cicale, mentre tutt'intorno balzellano piccole ranocchiette che mi conducono al laghetto sottostante: l'acqua è una risorsa fondamentale quando si dorme fuori, perciò ogni volta che scelgo un luogo per dormire, sto sempre bene attento che vi sia acqua nelle vicinanze, e cosa c'è di meglio di una bella sciacquata fresca nelle acque di un lago incontaminato!

Accendo il motore, non perde ancora un colpo, eccezionale, lo stesso non si può dire della trasmissione finale, è già alla frutta ormai, la catena si è stirata non uniformemente e rantola



sulla corona facendo presagire il peggio, ma non ci penso e arrivo d'un fiato a Varsavia.

Girare per Varsavia è un delirio, per arrivare a destinazione ci ho messo un'era, e il caldo comincia a dare alla testa, ormai siamo vicini alle temperature italiane, che sfiorano i 40°C, mi dicono!

Sono ospite dell'XTZ Club Polacco, cugino del Club Ténére Italia, con il quale stringiamo un patto d'amicizia e gemellaggio, e uno dei ragazzi del Club mi accompagna per la città, mostrandomene i lati meno conosciuti ai visitatori tipici: scopro così una città dilaniata dalla guerra, con ancora molti strascichi, ma fiera e orgogliosa, pronta a ripartire. Il centro è perfettamente ricostruito, dalla totale distruzione da

parte dei tedeschi durante la guerra, ed è piacevole perdersi per le vie colorate e molto caratteristiche.

Il giorno successivo faccio un check-up alla moto prima di ripartire, e scopro ahimè che il bullone che tiene il pignone si è sfilato e ha consumato la filettatura dell'alberino, non potendolo così avvitarlo nuovamente. Grazie a Piotr, un meccanico ex pilota Dakar, il cui idolo era Fabrizio Meoni, accrocchiamo per tornare almeno in Italia. La sera arrivo nelle vicinanze di Oświęcim, conosciuta all'umanità sotto il nome tedesco di Auschwitz; me ne dormo presso le umide rive di un fiume, per dirigermi la mattina a visitare il campo.

Una volta lì però è davvero difficile trovare indicazioni per il campo, e chiedendo indicazioni ai locali scopro che mi mandano ogni volta nella direzione opposta a esso: qua devono davvero odiare l'ex lager. È tristissimo in effetti, però la memoria va coltivata, solo così è possibile capire in fondo cosa ha provato quella povera gente, la Polonia è anche questo. Tristi pensieri continueranno ad affollarmi la mente per tutto il pomeriggio, sulla strada per Budapest.

La scelta di dirigermi qui è stato un toto-itinerario proposto online sul mio blog, che ha deciso infine per Budapest piuttosto che Bratislava. La scelta è stata azzeccatissima, eccetto che per un piccolo particolare, risoltosi fortunatamente: appena entrato in Repubblica Slovacca, mentre trotterellavo sul filo dei 100, mi vedo una paletta alzata, sono preso dal panico, il poliziotto non ha una faccia amichevole, e le storie che mi hanno raccontato sulla polizia dell'Est mi tornano tutte in mente facendomi presagire il peggio. Fortunatamente non parla inglese, arriva il collega, molto più accomodante, e io un po' incespinando consegno i documenti e mi faccio piccolo piccolo: mi rende il tutto e mi dice che posso andare incamminandosi verso la volante, e mentre penso "Accidenti, allora forse non si sono accorti di niente...", si volta e mi fa "Però qui dovresti fare i 50"!

Fatta tutta la Repubblica Slovacca a 50 all'ora, arrivo a Budapest in serata, e subito l'atmosfera mi avvolge. Una città calda e intensa, una Firenze in scala gigantesca, il termine del paragone è riferito al fatto che non c'è un angolo



Norvegia, tra Tromsø o ed Alta, esplosione di gioia a 6000km da casa

sul quale non valga la pena non gettare uno sguardo, è davvero un susseguirsi di palazzi dalle interessantissime facciate. Il mio *host* è un ragazzone di 120 kg, per il quale sedersi su un GS equivale a guidare un triciclo, con una media birra/sera di circa 2 litri, pazzesco!

Mi offre la bici sulla quale a malapena tocco, per girare la città. Torno a sera, esausto e sudatissimo, ma dopo aver apprezzato una città fantastica, molto più occidentale di quanto non ricordassi, che di notte cambia faccia e fa festa ovunque con ritmi mondani.

Via! È finita, penso, mentre monto a cavalcioni della moto per dire addio al viaggio e percorrere gli ultimi due giorni di spostamento puro, 1.200 km circa da percorrersi principalmente in autostrada per via dei tempi risicati.

Ho odiato questi due giorni, ma la vista del cartello dallo sfondo blu con "Italia" stampato in bianco ha provocato in me una sensazione di gioia incontenibile, facendomi letteralmente urlare di gioia dentro il casco per qualche chilometro!

Purtroppo ho dovuto subito constatare che anche senza il cartello avrei immediatamente riconosciuto il Belpaese: in autostrada non c'è modo di sorpassare un mezzo a meno che non lo si faccia alla sua destra, mentre i motociclisti non salutano mai, ma dico mai; in Europa ero stato abituato a salutare anche ipersportive, chopper e scooter, qui neanche le maxienduro mi considerano, che vergogna!

Al rientro ho trovato una folla di amici e parenti

nella piazza del paese, che mi hanno fatto sentire subito tutto il loro calore, quasi come fossi a casa... già, quasi, ormai ero davvero a casa, ma qualcosa non andava, cosa?

Difficile dopo tutto questo tempo fuori sentirsi a casa, sembrerà strano ma ormai la mia routine era la strada, ed essere nuovamente qui è stato un colpo, riconoscere i luoghi ma non sentirne il pathos, realizzare di avere tutti i conoscenti di fronte ma non riuscire a rimuovere quella pellicola che li divide ancora dalla mia sfera emotiva, stranissimo. Lo stesso parlare italiano, dopo sei settimane, era qualcosa di inusuale per me, le parole che uscivano dalla mia bocca suonavano così brutte, la mia lingua incespicava e non riconosceva il comando del cervello che ormai era in modalità-inglese, o quantomeno non sentiva parlare la lingua madre da chissà quanto. Camminare per strada, al supermercato, e sentire quasi una paura, la paura di esser qui e non provare emozione, vedere una città fredda dietro un vetro, voci soffocate dalla mente ma tremendamente pesanti, il desiderio di tornare fuori. Sfortunatamente il 90% di noi quando torna da un viaggio simile si sofferma specialmente a raccontare ciò che ha visto o che non ha potuto vedere, e non su quanto esso abbia influito sul proprio modo di pensare. Per quanto riguarda la mia persona, è stato qualcosa di più grande di me, a momenti mi sentivo schiacciato dalla potenza di quello che stavo facendo, in particolar modo nel sud della Norvegia, quando avevo ben capito che ormai c'ero dentro

per intero e non potevo tornare indietro, poi la malinconia per qualcuno che non c'era o per qualcosa che ancora non era arrivato si è trasformata nella più grandiosa delle emozioni: ho cominciato a cavalcarne l'onda, ero lassù, sulla cresta spumeggiante dell'onda, gasatissimo e senza freni, nessuno avrebbe potuto più fermarmi, nessuna paura, ogni dubbio o timore erano trasformati in voglia di scoprire, di vivere nella natura, di conoscere nuove persone.

La mia visione dell'intorno è radicalmente mutata, non riesco più a provare nessun sentimento nell'osservare la realtà che mi circonda, anzi, ne sono addirittura intimidito, in special modo per ciò che concerne i ritmi e le necessità. Penso che ognuno di voi abbia provato almeno una volta sensazioni simili, per me è stata la prima, e ciò per cui ero partito, le aspettative, che erano alte, sono state pienamente rispettate e anzi, si è andati molto oltre; ora vedo tutto con molta più coscienza e tranquillità, mi sento più forte in ogni situazione del quotidiano, e sento un bisogno irrefrenabile di partire nuovamente e fare qualcosa di ancora più emozionante!

RINGRAZIAMENTI

Questo viaggio è costato "sangue e sudore",

nottate davanti al computer per preparare e curare il mio blog dove, anche durante il viaggio, potevo postare la mia posizione grazie a *YouPosition* e aggiornare quanti mi hanno seguito in quest'avventura. Quindi il primo ringraziamento va a me stesso per quanto sono riuscito a fare, per la lucida caparbietà con la quale ho inseguito questo mio desiderio a dispetto di quanti non credevano che l'avrei portato in fondo ma che, paradossalmente, mi hanno dato la spinta decisiva per affrontarlo. Poi a tutti gli amici, familiari, che mi hanno incoraggiato e ai tanti, tantissimi, che ho incontrato per strada o che mi hanno ospitato, che mi hanno fatto compagnia su due ruote o che, pur facendo un viaggio in solitaria, non mi hanno mai fatto sentire in solitudine. Grazie a chi mi ha supportato con i materiali o l'abbigliamento messi a disposizione: particolare gratitudine va a Moto-One, Stylmartin, Nils, Amphibious, Decathlon, I-Gop, F.Illi Bonura srl, Roberto Lucaccini, LappOne, ValdarnoPost e Alias2k, Reporter Viaggi e il Comune di Montevarchi. E poi a Tiziano Terzani, che per primo, con i suoi libri, mi ha fatto crescere dentro la voglia di viaggiare.

INFO E CURIOSITÀ

Prima di affrontare questo viaggio ho realizzato e curato un blog: <http://sognandoriente.vpost.it/>; questo sia per aumentare l'appetibilità verso eventuali sponsor, e anche e soprattutto per la grande voglia di raccontarmi, nell'intento di risvegliare nei lettori quel qualcosa che per me ha significato imbarcarmi in questa avventura. **Couchsurfing** mi ha permesso per ben 23 notti di risparmiare sull'alloggio e di conoscere tante belle persone: si tratta di una community internet che semplicemente permette lo scambio di ospitalità in casa propria, grazie alla quale si evita la spesa dell'albergo e si entra in più profondo contatto con la cultura locale. Per informazioni: www.couchsurfing.org

Grazie a uno smartphone ho potuto viaggiare facendo stare tutti i miei familiari e amici un po' più tranquilli postando la mia posizione anche più volte al giorno su **YouPosition**, un servizio che tramite l'invio di un sms con le proprie coordinate, quindi al solo costo di 10 cent in tutta Europa, permette di condividere la propria posizione e un messaggio di informazioni: www.youposition.it

Ho viaggiato con un netbook che ha assolto bene i suoi compiti permettendomi di scaricare foto e filmati su un hard disk esterno e postare i miei commenti e le mie sensazioni sul blog; poi con una camera car, una GoPro Hero 2, che era applicata a seconda delle situazioni su casco, moto ecc., ed infine una reflex non molto impegnativa ma di buon livello per foto e filmati. La moto, una vecchia Yamaha Super Ténéré 750 del 1990, acquistata appositamente a luglio 2011 per viaggiare, ha mostrato incredibili doti di robustezza e semplicità meccanica e ciclistica che le moto moderne, senza nulla togliergli, si sognano.

Le cifre: Sono stato in viaggio per 42 giorni, di cui 28 in sella, attraversando 14 nazioni europee, visitandone 9 capitali, percorrendo in totale circa 11.000 km. Ho speso 1.835 euro, di cui: per dormire 35, per mangiare 315, 245 di pedaggi, 1.175 di benzina (685 litri in totale) e 65 di varie altre spese.

Per altre info, domande e curiosità, contattatemi! sognandoriente@gmail.com

Dall'Italia in moto verso il Giappone

Un sogno realizzato viaggiando attraverso dodici paesi, percorrendo ventimila chilometri tra enormi difficoltà ma anche incontrando persone straordinarie fino a Tokyo

di Francesco Ristori

Firenze. Qui sono nato e da qui parte la mia avventura con l'esperienza dei miei 26 anni e appena laureato. Da tempo progettavo di partire un giorno con la mia moto Yamaha per raggiungere il Giappone. Un viaggio pensato non per battere record, ma per conoscere e vedere mondi e persone diverse in maniera non convenzionale. Lo scopo era arrivare in Giappone e provare a rimanerci e trovarvi un lavoro.



Francesco (a sinistra), in uno degli incontri del viaggio



Firenze, la partenza per il lungo viaggio verso il Giappone

*E in Giappone
ci sono rimasto davvero,
a Tokyo, come architetto
e dove, purtroppo,
ho dovuto "appendere"
la moto a un chiodo
perché in Giappone non c'è
molto tempo per sognare...*



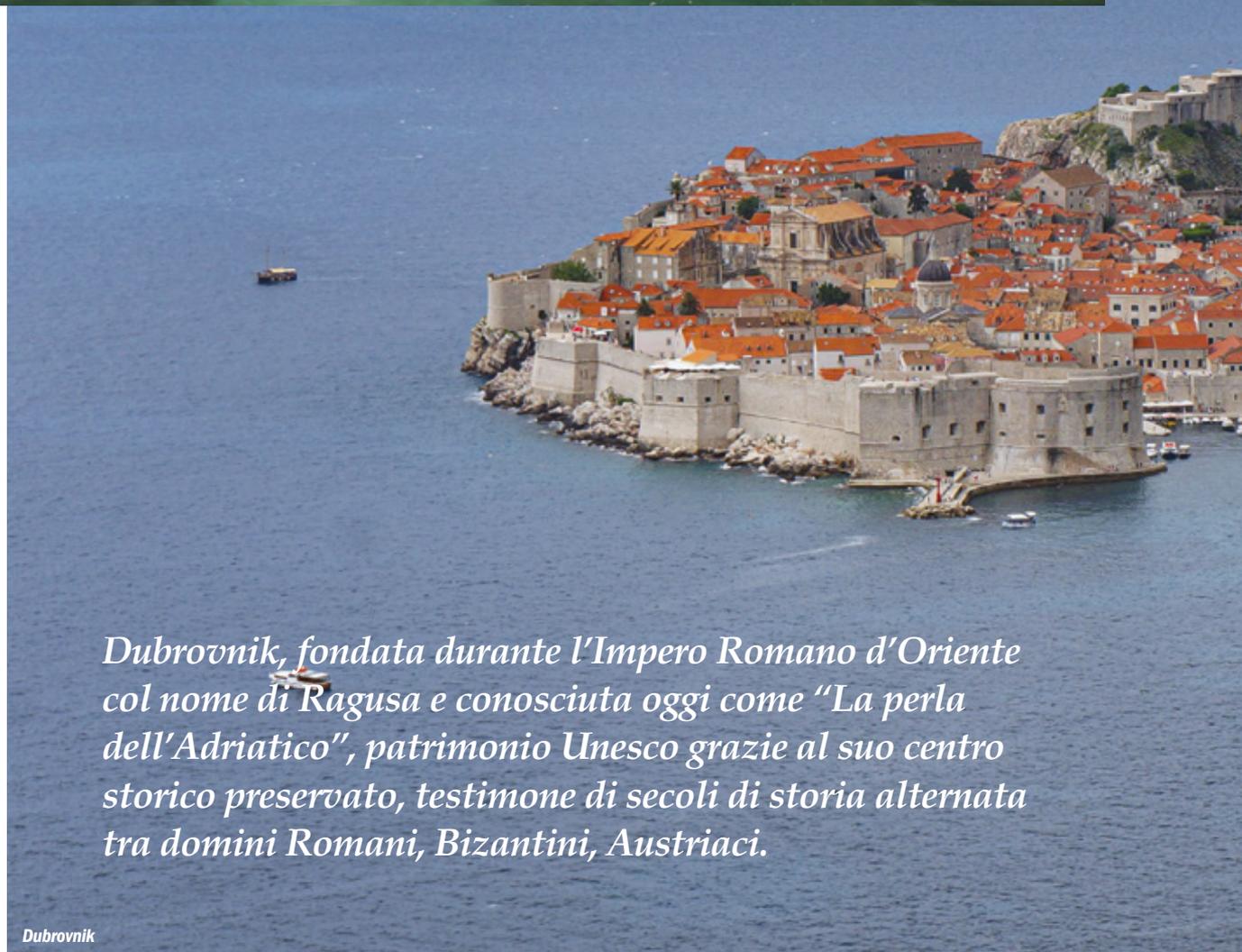
Mapa del viaggio dall'Italia al Giappone





Croazia, Plitvice, una successione di 16 laghi collegati da cascate, le cui acque di affluenza sono ricche di calcari che vengono fatti precipitare dalla vegetazione locale, formando strati di travertino che donano al parco la sua tipica conformazione.

Plitvice



Dubrovnik, fondata durante l'Impero Romano d'Oriente col nome di Ragusa e conosciuta oggi come "La perla dell'Adriatico", patrimonio Unesco grazie al suo centro storico preservato, testimone di secoli di storia alternata tra domini Romani, Bizantini, Austriaci.

Dubrovnik





Mostar, Stari Most

*L'ottomano Stari Most (vecchio ponte)
è anch'esso testimone della guerra di
Bosnia durante la quale fu distrutto
per separare i due fronti della città di
Mostar separati dal fiume Neretva,
l'uno a maggioranza cristiana
e l'altro a maggioranza islamica.
Il pericoloso tuffo dal ponte,
un salto di ben 24m nel Neretva,
è una tradizione risalente al 1664.*



La basilica di Santa Sofia a Istanbul, nata come cattedrale cristiana sotto l'Impero Romano d'Oriente e rimasta tale per quasi un millennio, ha visto la sua conversione a moschea a metà del 1400, per poi essere sconsacrata convertita in museo negli anni 30 del 1900. Recenti fatti di politica interna turca volti ad abbracciare un pensiero più radicale hanno portato alla riconversione islamica nel 2020.

Istanbul, Santa Sofia



Istanbul, Cisterna Basilica

La Cisterna Basilica del 532 d.C. era un bacino di accumulo di acqua potabile sotterraneo di 140x70x9 metri di altezza, e poteva accumulare fino a 80 milioni di litri di acqua tramite il collegamento all'acquedotto di Valente, la cui sorgente era la foresta di Belgrado. Nonostante l'utilizzo prettamente funzionale le colonne che la sostengono sono decorate, e in particolare le basi di due di esse rappresentano enormi teste di gorgone probabilmente riutilizzate da un precedente arco del Foro di Costantino.



La scoperta più interessante che pochi turisti si dedicano a visitare è la città di Hierapolis che sorge appena sopra le vasche di Pamukkale, e presenta un ben conservato teatro romano oltre a un ben riconoscibile impianto urbanistico tipico delle civiltà ellenistico-romane.

Hierapolis

Pamukkale, ovvero “castello di cotone” in turco, è un sito naturale visibile da chilometri, come fosse una lingua di neve in mezzo al paesaggio brullo dell’altopiano turco. L’acqua sovrasatura di calcio una volta in superficie perde l’anidride carbonica che così lascia precipitare il carbonato di calcio al suo interno, dando forma alle tipiche vasche di acqua temperata del fiume Meandro. La sensazione una volta lì è abbagliante, è pure difficile impostare la macchina fotografica che viene ingannata dal candore dei carbonati, dando vita a fotografie bruciate o grigiastre.



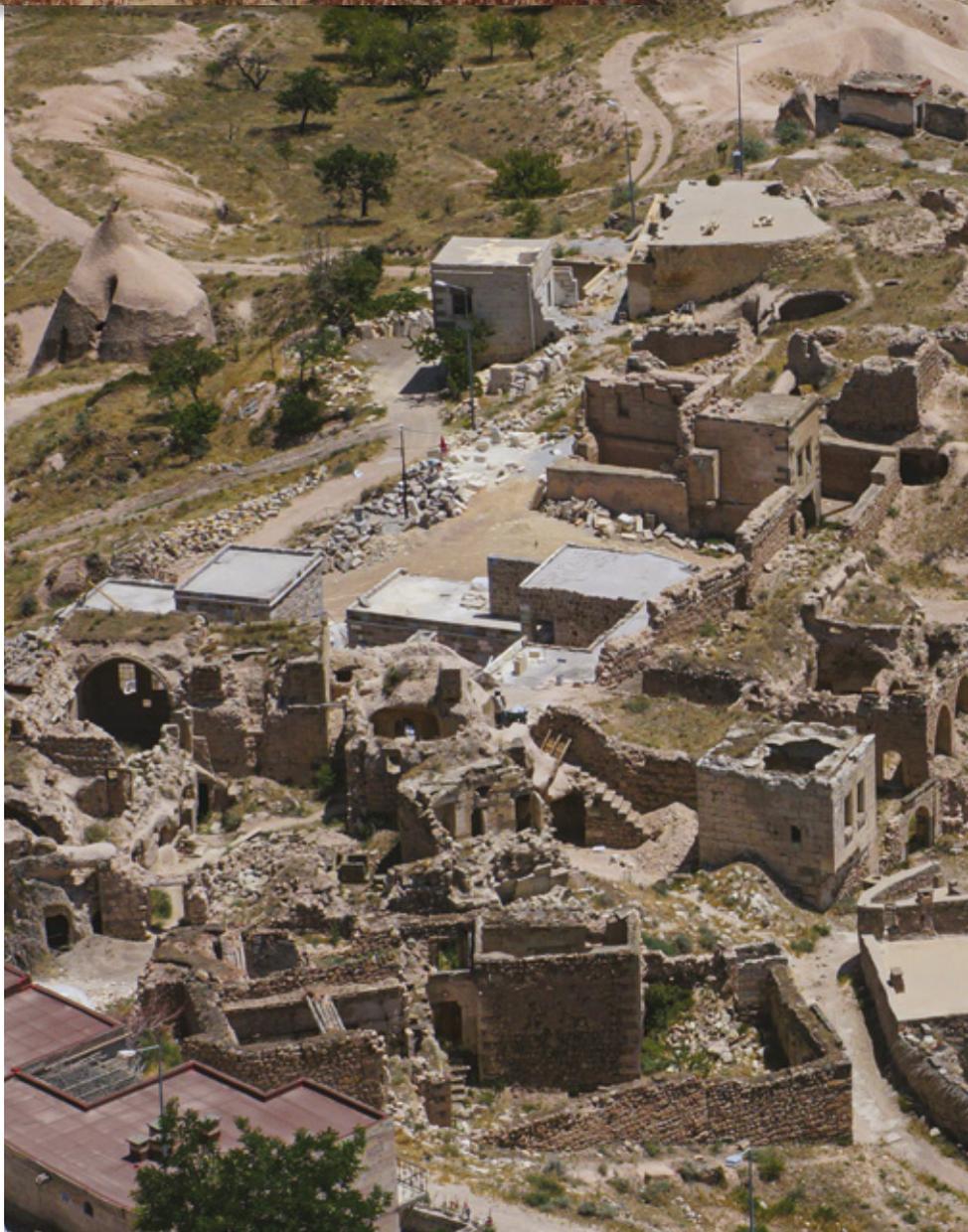
Pamukkale



Tuz Golu



Il Tuz Golu, letteralmente lago salato e secondo lago turco per ampiezza, si trova nella regione centrale dell'Anatolia. Decido di entrare dal lato di Aksaray per scattare una foto in questo sterminato piano bianco luccicante che pare fondersi col cielo all'orizzonte. Sfortunatamente l'estate non ancora avanzata non ha permesso al lago di asciugarsi al punto da renderne possibile l'attraversamento ai mezzi ruotati, e la mia ingenuità mi lascia con la moto impantanata. La difficile missione di reclutare un trattorista per trarmi dall'impaccio è resa ancora più ardua dal fatto di essere lontano 5 km dai campi arati dalla statale, con una temperatura di 40 gradi e poca acqua a disposizione, cui si somma pure il proverbiale fiuto degli affari dei turchi che riescono a sfilarmi diverse decine di euro per il "salvataggio".



Goreme, Cappadocia

La regione di Goreme, in Cappadocia, che per me è un richiamo fortissimo, riesce a proiettarmi fuori dall'incidente del Tuz Golu e mi catapulta in un mondo quasi fiabesco, quello dei camini delle fate, nome popolare con cui sono conosciute queste formazioni di roccia tufacea prismatica, con un altro prisma rovesciato per cappello, che essendo più denso ne protegge la parte inferiore maggiormente friabile. I ritmi del viaggio mi portano qui al mezzogiorno, ora meno adatta per apprezzare la profondità del paesaggio che solo un sole basso sull'orizzonte riesce a donare, stampando ombre e donando riflessi dorati.





Georgia

La Georgia è un paese notevolmente diverso dalla Turchia, lo si capisce appena varcato il confine, che sia nell'entroterra o lungo le sponde del Mar Nero, l'influenza mediorientale è meno spiccata e le ferite sovietiche sono ancora molto ben chiare, a cominciare dalle Khrushchovka, nomignolo con il quale sono conosciuti questi appartamenti a basso costo di origine russa.

Rodina-mat' zovot! Madre patria chiama! È una colossale statua allegorica che rappresenta la Madre Russia, una personificazione dell'unità nazionale russa. Tra le statue più alte del mondo, è più alta della Statua della Libertà, ma non essendo posata su di un basamento gigante l'idea di grandezza che esprime è ancora più immensa, con u'altezza totale di ben 85m (52 di corpo e 33 di spada).

Fu realizzata dallo scultore Evgenij Vucetic in collaborazione con l'ecclettico ingegnere Nikitin, che affiancò alla struttura di cemento armato un sistema di tiranti di acciaio all'interno della statua per renderla stabile ai forti venti. La sua costruzione commemora la Battaglia di Stalingrado (oggi Volgograd) del 1942/43.

Russia Volgograd

La collina di Mamaev Kurgan a Volgograd ospita il memoriale della battaglia di Stalingrado del 1942/43, dove una fiamma eterna brucia in ricordo delle vittime che allora difesero strenuamente la Russia, e l'Europa intera, da un'invasione nazista che fino ad allora non aveva conosciuto rivali.



Russia, Volgograd



Russia, Saratov

Saratov, all'interno di una Khrushchovka, una tipologia di edifici a più piani realizzati con pannelli prefabbricati in cemento o mattoni a basso costo realizzati in Unione Sovietica all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso, durante la presidenza di Nikita Krusciov, costruiti per arginare l'emergenza abitativa seguita alla Seconda guerra mondiale. Gli interni sono spesso rinnovati e luminosi, ma in molti casi sono ancora testimoni delle povere condizioni di vita della classe media russa. A volte sono paragonati ai danchi giapponesi, progetti abitativi simili (spesso sponsorizzati dal governo) dello stesso periodo, che, secondo alcuni resoconti sono stati direttamente ispirati da essi.

Se si dice Russia non si può non pensare agli anni della guerra fredda e alla conquista dello spazio, e qui a Samara al Cosmos Museum si celebra uno dei vettori di maggiore successo della storia spaziale: la Soyuz. Soyuz significa "Unione", con un'accezione che fa riflettere sulla fratellanza dei popoli sovietici. L'importanza della Soyuz come vettore spaziale è enorme, tanto



In Russia danno il benvenuto così, pressoché all'ingresso di ogni nuova città incontrata lungo la strada, con enormi stele commemorative in caratteri cirillici. In questo caso siamo a Самара (Samara), sesta città russa nella Russia Centro-orientale, a due passi dalla città di Тольятти (Togliatti), che si chiamò così a partire dal 1964 in onore del segretario del Partito Comunista Italiano dopo la sua morte. Sono quindi oggetti monumentali, costruiti in tempi sovietici in segno di potere, e testimoni oggi di quei decenni di storia incancellabili.

Russia

che negli anni è stata anche adottata dalla Nasa dopo gli insuccessi dello Space Shuttle, capace quindi di unire in questa "Soyuz" anche il nemico di sempre, dando una completezza storica ineguagliabile al suo progetto. Il vettore è stato sostituito in USA soltanto dopo lo sviluppo dello Space X di Elon Musk nel 2020.



Russia

*Oltrepassati
gli Urali, la prima
città che ci accoglie
nell'Asia politica
è Ekaterinburg,
città ricca di storia
popolare che
ancora fa capolino
tra i nuovi giganti
di vetro e acciaio.*



Russia, Ekaterinburg



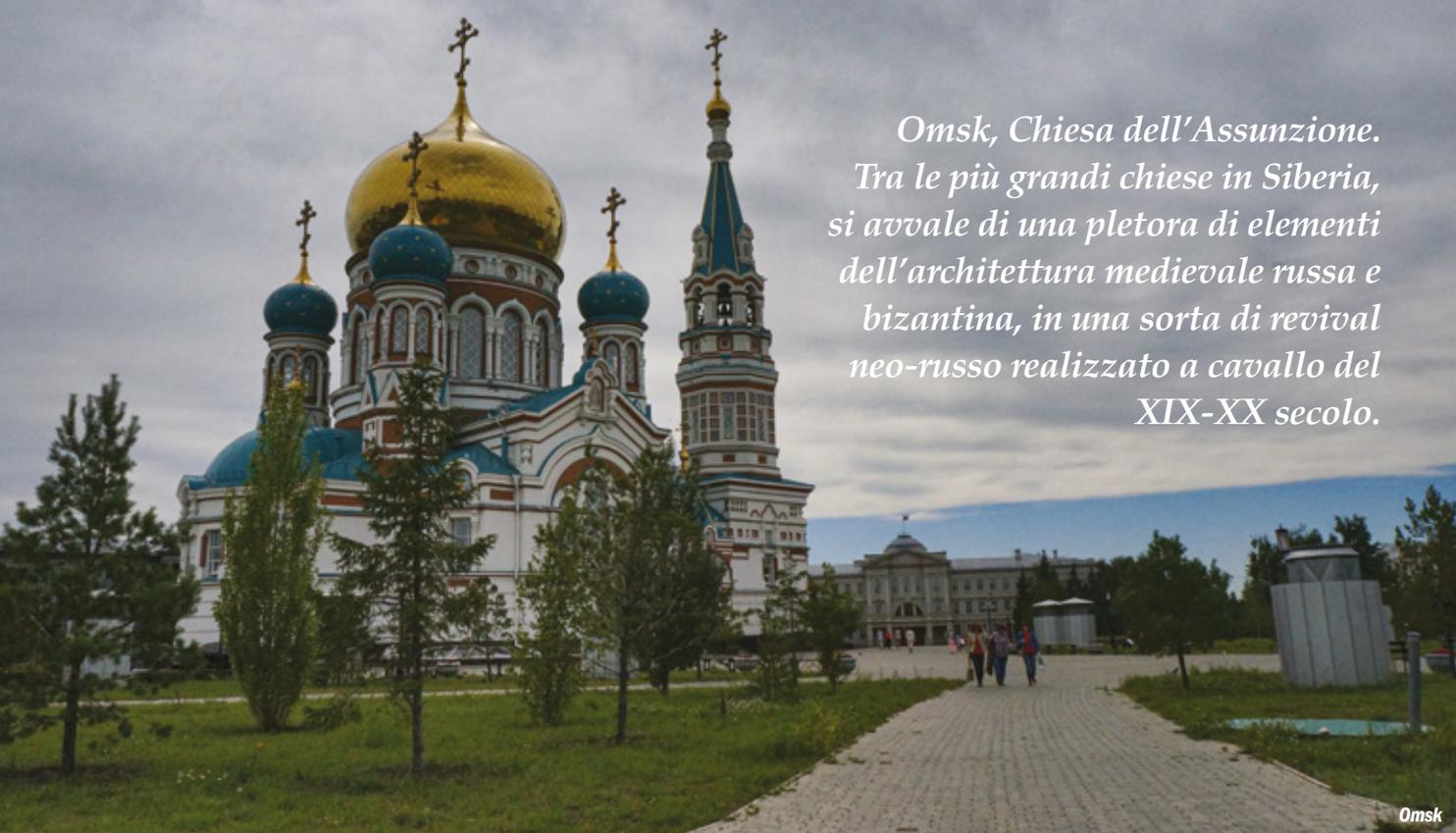
Russia, Cattedrale sul sangue

La Cattedrale sul sangue sullo sfondo del bacino dell'Iset, fiume dalle acque scure probabilmente tinte dai tannini del permafrost siberiano. La chiesa ortodossa è in onore dei Romanov e fu costruita tra il 2000 e il 2003 per commemorare la loro canonizzazione, a ricordo del sangue versato nel loro omicidio da parte bolscevica durante la rivoluzione russa.

Foto ricordo con Gianclaudio Aiossa, calabrese doc, incontrato durante una pausa veloce ad Ekaterinburg prima della sua fulminea ripartenza per Vladivostok dove lo attendeva un Guinness World Record per velocità di percorrenza della Transiberiana.

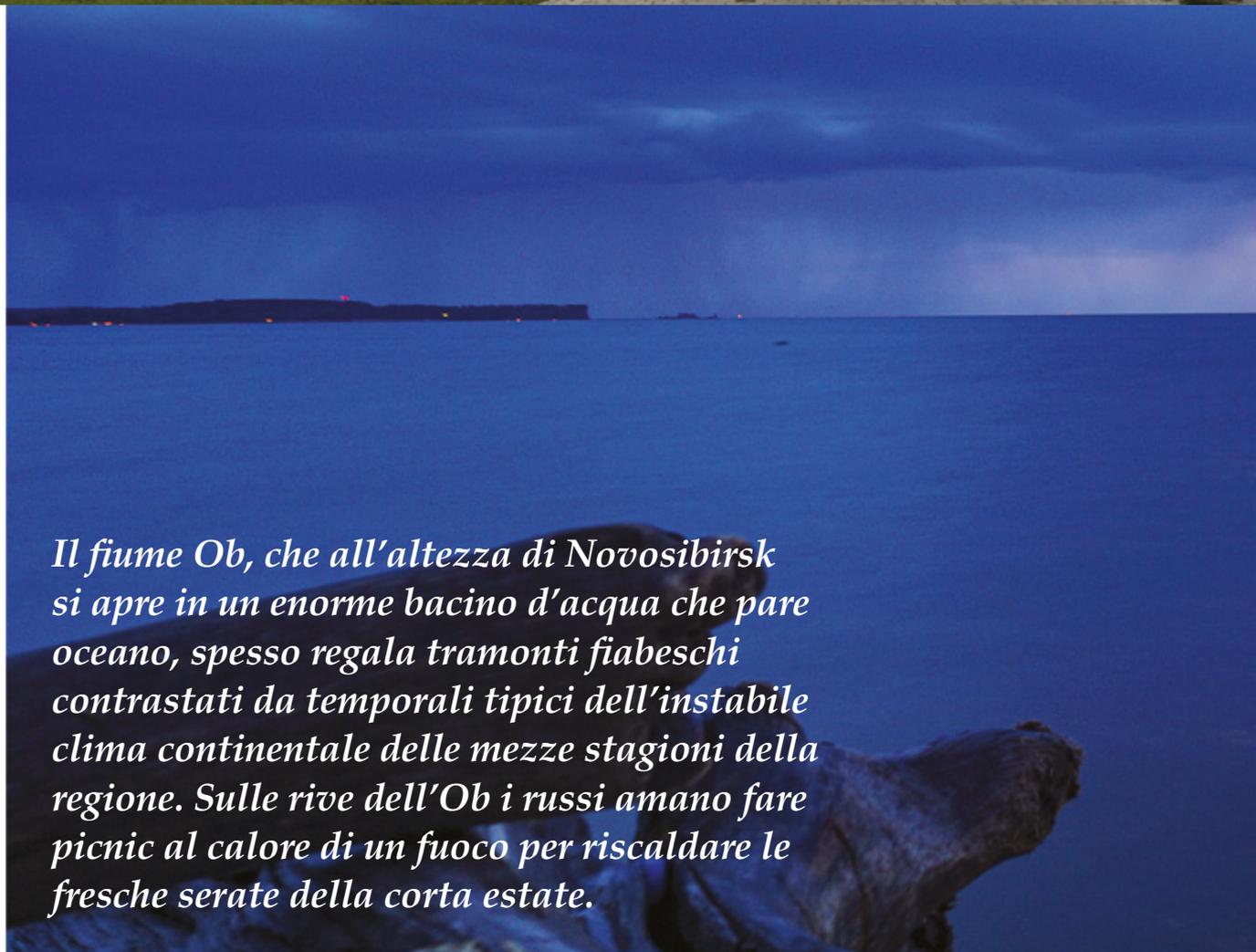


Russia



*Omsk, Chiesa dell'Assunzione.
Tra le più grandi chiese in Siberia,
si avvale di una pletora di elementi
dell'architettura medievale russa e
bizantina, in una sorta di revival
neo-russo realizzato a cavallo del
XIX-XX secolo.*

Omsk



*Il fiume Ob, che all'altezza di Novosibirsk
si apre in un enorme bacino d'acqua che pare
oceano, spesso regala tramonti fiabeschi
contrastati da temporali tipici dell'instabile
clima continentale delle mezze stagioni della
regione. Sulle rive dell'Ob i russi amano fare
picnic al calore di un fuoco per riscaldare le
fresche serate della corta estate.*

Russia, fiume Ob

Al confine con la Mongolia nel territorio russo dell'Altaj, che si snoda tra le montagne dell'omonima catena montuosa e segue il corso rapido e torbido del fiume Katun. Qui incontro un gruppo di tre torinesi con l'obiettivo di arrivare a Ulan Bator prima di girare la boa per tornare in Piemonte; decidiamo di unirici per condividere un viaggio in Mongolia che in solitaria sarebbe inutilmente pericoloso.

Al confine con la Mongolia finisce idealmente la prima parte del viaggio a cui fa seguito il contatto con la cultura nomade e le steppe mongole.



Russia, confine Mongolia

... e infatti non è finita qui!

Dopo il confine, lasciata momentaneamente la Russia, l'esperienza delle culture nomadi della Mongolia, le steppe infinite tra la polvere delle piste, le notti nelle yurte e l'arrivo a Ulaan Bator, poi di nuovo in Russia, attraverso una Siberia che si rivela anche ospitale, soprattutto nelle persone incontrate, per poi viaggiare attraversando da nord a sud l'Isola di Sakhalin e arrivare via mare a Wakkanai, Giappone, finalmente, dopo 20 000 chilometri e 77 giorni di viaggio.

Una sorpresa della tradizione mongola, latte di cavalla fermentato, una prelibatezza con cui i mongoli riescono anche ad ubriacarsi dato il suo leggero grado alcolico.

Scambiata alla pari per qualche tazzina di caffè da parte italiana, le reazioni da ambo le parti sono state di profondo disgusto.







Altra sorpresa in territorio mongolo, qui si lavora a tutte le età, la scuola probabilmente non esiste nei villaggi più isolati e ci si addentra da subito nelle professioni, anche in quelle più faticose come la meccanica in questo caso.

L'iniziale dubbio che avevamo nei riguardi della manualità di questo poco più che decenne, era infondato, il risultato ha permesso a Damiano di attraversare la Mongolia e tornare a Torino senza problemi.

Una delle tipiche gher, o yurta, che spesso sono come un puntino in mezzo alla steppa mongola, talmente distanziate l'una dall'altra, e talmente lontane dai villaggi più vicini, che la domanda su come facciano a sopravvivere (soprattutto con la scarsità di acqua costante) nasce spontanea.





Il cammello battriano è ritenuto una specie particolare e tutta a sé, e l'unica specie al mondo che ancora conta esemplari selvatici, concentrati nella sola regione del Gobi ed in grave pericolo di estinzione, in quanto ad oggi se ne contano soltanto un migliaio. Non è raro incontrarli in piccoli branchi nelle steppe mongole, dove data l'indisponibilità di cibo si presentano tutti molto magri con le gobbe ciondoloni, a differenza degli esemplari in cattività che siamo abituati ad osservare, con peluria soffice ed abbondante ed in carne. Altrettanto non raro è trovare qualche carcassa lungo la strada, probabilmente di animali sfiancati dalla sete.



Nei pressi della regione russa dell'Altaj c'è ancora disponibilità di legname, questo non accade più una volta che ci si inoltra nella steppa, e l'unica fonte di calore per riscaldarsi sia nelle fresche sere estive che nei freddissimi inverni mongoli è sterco animale, che viene accumulato all'interno di stalle ed esposto al sole per seccare. A differenza delle regioni nordiche qui non piove praticamente mai quindi l'operazione è semplice.

Così come manca legname, mancano anche materiali da costruzione, che sono difficilmente reperibili, e per ovviare a questa mancanza i mongoli hanno approfittato per prendere due piccioni con una fava, ovvero riutilizzare i rifiuti del "primo mondo" per realizzare murature a basso costo ed alta efficacia.





Ogni volta che passiamo da un villaggio mongolo i bambini ci corrono incontro come mosche che vanno al miele, non si staccano da noi finché non riescono a strappare qualche regalo: sfortunatamente molti dei viaggiatori che passano da queste parti hanno abituato la popolazione locale a ricevere giocattoli e passatempi occidentali, “infettando” la coscienza collettiva con desideri di cui sinceramente qui non hanno bisogno. Quando possibile piuttosto, noi cerchiamo di regalare qualche sorriso ai bambini che si fiondano fuori dalle gher ritraendoli in posa sulle nostre moto. È una gara a chi arriva prima!

*La missione di Padre Marengo,
piemontese classe 1974 recentemente
eletto prefetto apostolico di Ulan
Bator e vescovo, dove le classi più
povere della popolazione locale
trovano ristoro ed educazione.*





Il nostro rifugio serale spesso trova spazio entro le pareti circolari delle gher dei locali, che a volte pare abbiano delle gher "di riserva" nel caso in cui arrivino ospiti: ovviamente sono a pagamento, e qui trattare sul prezzo è all'ordine del giorno, si parla di spiccioli per noi ma per loro è importante riuscire a strappare il prezzo più alto, e questo lo si nota sempre maggiormente man mano che ci si avvicina alla Cina, dove la mercanzia è ancora parte della vita quotidiana.



Man mano che ci avviciniamo ad Ulan Bator le strade cominciano ad essere asfaltate e costellate di piccoli edifici a bordo strada che offrono pasti caldi per i viandanti, inutile dire che le condizioni igieniche non sono il massimo, ma la nostra felicità sta nell'apprendere che oltre alla solita carne di pecora finalmente riusciamo a mettere sotto i denti anche qualche verdura, effetto del commercio della capitale?





Dopo mille peripezie per evitare incidenti lungo l'ultimo tratto di strada che conduce a Ulan Bator, ci concediamo la prima giornata da turisti in città, dove siamo accolti dalla statua di Sukhbaatar, leader della rivoluzione Mongola del 1921 che porterà alla costituzione della Repubblica (a lui è anche intitolata la piazza principale di Ulan Bator, su cui veglia sul lato opposto una gigantesca statua di Gengis Khan).



Basta allontanarsi poco dal centro per trovare bidonville ovunque, nonostante questa sia una capitale, la sensazione è di povertà e arretratezza sotto molti punti di vista, ma sebbene l'aspetto non sia dei più rassicuranti abbiamo trovato passeggiare per Ulan Bator abbastanza sicuro. Qui sulla destra il nostro rifugio notturno, il Gana's Guest House.

Dopo un paio di notti di ristoro, necessarie per recuperare le energie tolte dal deserto mongolo, salutiamo Ulan Bator per dirigerci a nord, da dove i miei amici torinesi torneranno alla volta del Piemonte mentre io proseguirò, ancora una volta verso Oriente.



Ulan Ude è anche sede dell'UUAZ (Ulan Ude Aviation Plant), un'importante centro di produzione ed assemblaggio di aerei e soprattutto elicotteri MIG. Praticamente tutti hanno almeno un parente che lavora qui, così accade che la mia host Natasha abbia dei biglietti per andare a vedere l'Air Show che si tiene questo anno (2014) per celebrare i 75 anni dalla fondazione. Vedere sfrecciare i MIG a poche centinaia di metri è un'emozione unica.





La Transiberiana, finalmente le nostre strade si incontrano di nuovo. È qualcosa di molto rassicurante veder passare un treno sui binari, adesso che la strada diventa man mano sempre meno affollata ed a volte è raro incontrare auto per svariati km. In più ha quel qualcosa di legendario che ti lascia incantato ad osservarla per minuti, il tempo necessario perché il treno scompaia all'orizzonte con le sue centinaia di vagoni.



Dall'Italia in moto verso il Giappone

A Mogocho, dopo una notte condivisa con un russo sconosciuto in una specie di motel dentro una Khrushovka, mi alzo e una volta preparatomi vado a scendere la moto dal cavalletto: ora per chi non è motociclista, dovete capire che noi bikers abbiamo una sorta di impronta, una serie di movimenti che ci portiamo dietro, ripetuti in una precisa serie che ci portano alla fine ad accendere il motore e partire... mettere i guanti in un certo modo, prima dx poi sx, chiudere le fibbie degli stivali nello stesso ordine, indossare il casco facendolo ruotare sempre nello stesso modo, e poi effettuare gli stessi movimenti sulla moto. Ora io per scendere la moto dal cavalletto uso sempre afferrare parte del telaio portaborse sul lato sx. Quella mattina il telaio mi è sfuggito di mano: era rotto! Mi è caduto il mondo addosso, è stato come se una macchina non fosse in grado di continuare le operazioni causa movimento non previsto. Quella mattina ho fatto oltre 60km per arrivare al villaggio più vicino (Chita e Khabarovsk, le città più vicine, entrambe a centinaia di km), Amazar, con una mano sul gas e l'altra sul telaio per non perderlo. Qui in un Russo maccheronico riesco a trovare un saldatore tuttofare che oltre a saldare il telaio perfettamente, mi offre pure da mangiare carne di cavallo (una prelibatezza qui) e alcune storie di quando era arruolato nella marina russa. Alla fine mi saluta augurandomi in bocca al lupo e senza volere niente in cambio. Siberiani.



L'ultimo tratto di strada che porta a Vanino, da Khabarovsk.

Vanino è il porto che collega Sakhalin con la Russia continentale, e come è immaginabile non è molto frequentato, così che la strada pure sia poco (se non per niente) trafficata e quasi mai mantenuta. Questo mi porta ad affrontare tra i 300km più aspri mai percorsi, tra strade dissestate con ciottoli grossi e ponti in legno che a volte mi chiedo se mi reggeranno.



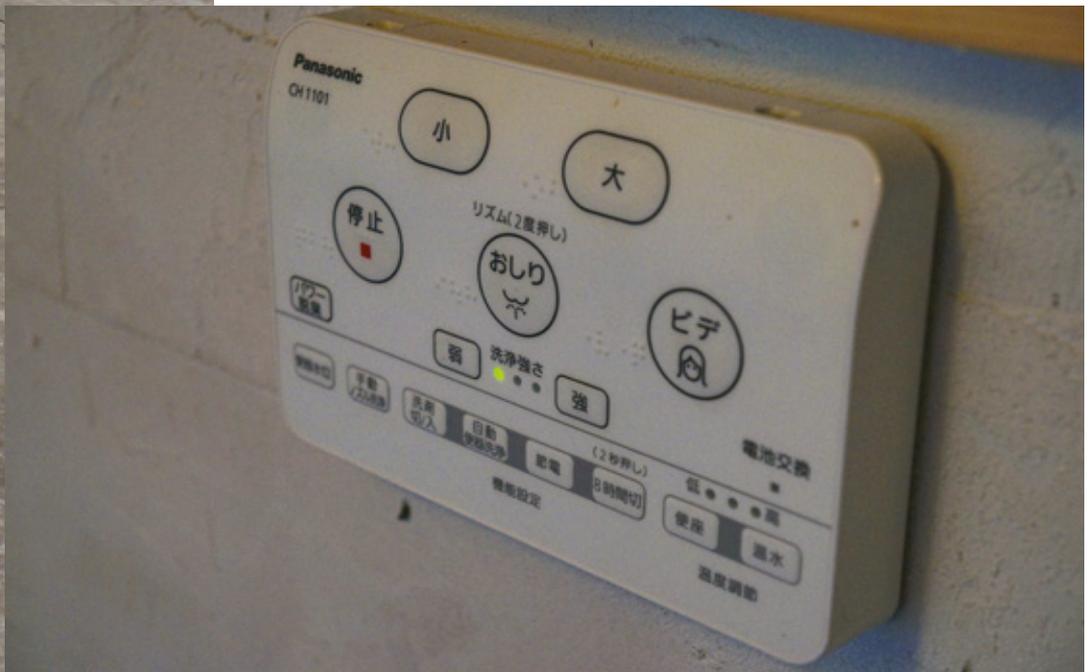


Lavaggio moto pre-ingresso in Giappone: me lo avevano detto ma non ci ho creduto finché non ho visto gli impiegati della compagnia navale pulire fino all'ultima particella di polvere dalla moto. Fa parte delle procedure di disinfestazione.

Wakkanai, città all'estremo Nord-Ovest di Hokkaido, mi accoglie in Giappone dopo circa 20.000 km. Ancora quasi non ci credo.



Giappone, essere tecnologici anche in bagno: il mio primo stop al bagno in Giappone non è stato semplicissimo, prima di capire come funzionasse questo pannello di controllo per il WC ho impiegato buoni 5 minuti, tanto che fuori si stavano preoccupando, e prima di azionare lo sciacquone credo di aver premuto tutti i tasti, attivando prima bidet, poi musicchette rilassanti e phon per asciugarsi... beh le parti intime.



Kogenji, tempio buddista zen in Hokkaido e seconda tappa in un Giappone costellato di contatti fornitimi da Lailac, un'associazione di cultura giapponese con sede a Firenze. Il buddismo è arrivato in Giappone tramite India e Cina nel VI secolo, e con esso sono arrivati i sistemi di scrittura ereditati dai cinesi che poi hanno contribuito a creare la storia del Giappone, per questo i due hanno storie inscindibili, anche se nel tempo lo Shintoismo, religione dell'imperatore, è sempre stato privilegiato dagli organi politici.



Ancora Minami-Soma, città che prende il nome dal clan samurai dei Soma, nato nel XII secolo e dominante la zona fino al XVII secolo inoltrato. Il clan dei Soma è ancora così importante anche in tempi moderni che ogni anno a luglio si tiene un festival (Soma-Nomaoui) che riproduce informalmente uno scontro samurai in corsa in sella a cavalli, i cui fantini sono samurai vestiti con l'armatura, ed il festival è tuttora presieduto da un erede della famiglia Soma. Il mio host Ohara san conosce l'organizzazione da vicino e mi lascia provare una delle armature: la vestizione è un rito quasi sacrale che richiede molti minuti, e l'armatura, specialmente l'elmo (detto kabuto che in giapponese significa anche scarabeo perché nella sua forma caratteristica con le corna protuberanti lo ricorda da vicino) è pesantissimo.





*L'Hitachi Seaside park, a 2-3 ore da Tokyo,
e la sua collina "Miharashi no Oka",
di cui avrete probabilmente visto foto
nel periodo primaverile in cui è tinta di blu
da 4.5 milioni di fiori di Nemophila,
nel periodo ottobrino è ricoperta
da batuffoli di Bassia Scoparia, che verso
la fine del mese virano al rosso intenso.*



29 Settembre 2014:
*dopo 107 giorni di viaggio
sono "a casa"! Il mio sogno
di portare la Yamaha XTZ
Super Ténéré ad Iwata, nella
sede Yamaha, è diventato
realtà, e (quasi) tutti gli
impiegati dello Yamaha
Communication Plaza
sono lì ad attendermi:
un'emozione unica!*



L'Okuni Jinja, o santuario Okuni, subito fuori da Iwata nella prefettura di Shizuoka, immerso tra i cedri giapponesi offre uno scorcio sullo stile architettonico giapponese Shinden, fiorito durante il periodo Heian.





Dopo 110 giorni dalla partenza arrivo a Tokyo, e un amico locale con radici Fiesolane riesce ad organizzare un incontro con l'allora Ambasciatore italiano in Giappone Domenico Giorgi. Ci fermiamo un attimo a parlare nel suo salotto, e mi racconta che lui era ambasciatore a Pechino quando Tiziano Terzani fu arrestato come cospiratore dalle autorità cinesi... ed io continuo a viaggiare...